

XCVI.

TORNATA DEL 27 GIUGNO 1901

Presidenza del Presidente SARACCO.

Sommario. — *Messaggio del Presidente della Camera dei deputati — Presentazione di progetti di legge — votazione a scrutinio segreto — Rinvio allo scrutinio segreto del progetto di legge: « Spese per le truppe distaccate in Oriente (Candia) » (N. 173) — Rinvio allo scrutinio segreto del progetto di legge: « Approvazione della spesa straordinaria per la spedizione militare in Cina in L. 14,824,700 » (N. 178) — Approvazione del progetto di legge: « Disposizioni speciali per la chiamata della leva di mare sui nati nel 1881 » (N. 172). — Discussione del progetto di legge: « Modificazioni delle disposizioni vigenti per la temporanea importazione dei velocipedi » (N. 159) — Parlano il relatore senatore Di Prampero e il ministro delle finanze — Presentazione di progetti di legge — Rinvio allo scrutinio segreto del progetto di legge: « Approvazione della spesa straordinaria di L. 198,734 49 dovuta all'amministrazione degli ospedali civili di Bologna, come rimborso della maggiore spesa sostenuta per l'assetto delle cliniche universitarie nell'ospedale di Sant'Orsola » (N. 176) — Approvazione del progetto di legge: « Pagamento di somme dovute agli ospedali civili di Genova, in esecuzione della sentenza arbitrale 3 luglio 1900 » (N. 175) — Rinvio allo scrutinio segreto del progetto di legge: « Aumento di stanziamento nello stato di previsione della spesa del Ministero della pubblica istruzione per l'esercizio finanziario 1900-901, per provvedere alla maggiore spesa occorsa nella costruzione del nuovo edificio per gl' istituti d' anatomia e di medicina legale nella regia Università degli studi di Torino » (N. 177) — Presentazione di progetti di legge — Discussione del disegno di legge: « Provvedimenti relativi ad alcune operazioni di credito agrario » (N. 106-A) — Parlano nella discussione generale i senatori Carta-Mannelli e Pisa — Presentazione di un progetto di legge — Ripresa della discussione generale del progetto di legge N. 106-A — Parlano i senatori Serena e Parpaglia — Rinviati il seguito a domani — Chiusura di votazione — Risultato di votazione.*

La seduta è aperta alle ore 15 e 30.

Sono presenti i ministri dell'interno, degli affari esteri, della guerra, della marina, di grazia e giustizia e dei culti, delle finanze, del tesoro ed il sottosegretario di Stato per l'agricoltura, l'industria ed il commercio.

COLONNA D'AVELLA, segretario, dà lettura del processo verbale della tornata precedente, il quale è approvato.

Messaggio

del presidente della Camera dei deputati.

PRESIDENTE. Il presidente della Camera dei deputati ha inviato alla Presidenza un messaggio, con cui trasmette al Senato il disegno di legge, d'iniziativa parlamentare, dal titolo: « Provvedimenti per il collegio-convitto per i figli orfani dei sanitari italiani in Perugia ».

Do atto al presidente della Camera elettiva di questa comunicazione.

Il progetto di legge sarà trasmesso all'esame degli Uffici.

Presentazione di progetti di legge.

GIOLITTI, *ministro dell'interno*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

GIOLITTI, *ministro dell'interno*. Anche a nome del mio collega il ministro del tesoro, ho l'onore di presentare al Senato lo Stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario 1901-902.

Presento parimenti a nome del mio collega ministro del tesoro, un disegno di legge per « Approvazione di maggiori assegnamenti e diminuzione di stanziamento sopra alcuni capitoli dello stato di previsione per la spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario 1900-901 ».

Sempre di concerto col mio collega ministro del tesoro, presento i seguenti disegni di legge, il primo per la « Estinzione del credito della Banca d'Italia per somme dalla medesima anticipate a Società cooperative fra operai muratori di Roma e Società cooperative di Romagna », ed il secondo per « Cessione al Municipio di Napoli del fabbricato detto della Maddalena ai Cristallini », entrambi approvati dall'altra Camera.

Pregherei il Senato di voler accordare l'urgenza a quest'ultimo disegno di legge, non per la sua importanza, ma perchè, onde sistemare l'opera pia Ravaschieri di Napoli, sarebbe bene che questo piccolo contributo dello Stato potesse giungere in tempo.

PRESIDENTE. Do atto al signor ministro dell'interno della presentazione di questi quattro progetti di legge, dei quali i primi tre saranno trasmessi alla Commissione di finanze e l'ultimo agli Uffici.

Per l'ultimo di questi progetti di legge il signor ministro ha chiesto l'urgenza.

Se non vi sono osservazioni, l'urgenza s'intende accordata.

PRINETTI, *ministro degli affari esteri*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

PRINETTI, *ministro degli affari esteri*. Ho l'o-

nore di presentare al Senato un progetto di legge già approvato dalla Camera elettiva per la « Proroga al 31 dicembre 1901 delle facoltà concesse al Governo del Re con la legge 1° luglio 1890, n. 7003 (serie 3^a) per la pubblicazione delle leggi del Regno nell'Eritrea e per l'amministrazione della Colonia ».

Pregherei il Senato di voler dichiarare l'urgenza e delegare l'esame di questo disegno di legge alla Commissione di finanze...

PIERANTONI. Si oppone il regolamento; abbiamo un'apposita Commissione per i trattati.

PRINETTI, *ministro degli affari esteri*. Questo non è un trattato; anche alla Camera fu esaminato dalla Giunta del bilancio, e insisterei quindi nella mia domanda anche perchè la legge scade il 30 giugno.

PRESIDENTE. Do atto al signor ministro degli affari esteri della presentazione di questo disegno di legge.

Il ministro domanda che il progetto sia dichiarato d'urgenza ed inviato alla Commissione di finanze.

Se la Commissione di finanze non ha difficoltà....

CREMONA, *vicepresidente della Commissione di finanze*. La Commissione di finanze è agli ordini del Senato.

PRESIDENTE. Sta bene. Allora s'intende che le due istanze del ministro sono accolte.

Votazione a scrutinio segreto.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la votazione a scrutinio segreto del disegno di legge: « Stato di previsione della spesa del Ministero dell'istruzione pubblica per l'esercizio finanziario 1901-902 ».

Prego il senatore segretario Di Prampero di procedere all'appello nominale.

DI PRAMPERO, *segretario*, fa l'appello nominale.

PRESIDENTE. Si lasceranno le urne aperte.

Rinvio allo scrutinio segreto del progetto di legge: « Spese per le truppe distaccate in Oriente (Candia) » (N. 173).

PRESIDENTE. Passeremo alla discussione del disegno di legge: « Spese per le truppe distaccate in Oriente (Candia) ».

Prego il senatore segretario Colonna di dar lettura del disegno di legge.

COLONNA D'AVELLA, *segretario*, legge:

Articolo unico.

È autorizzata la spesa di lire 350,000 da iscriversi in speciale capitolo della parte straordinaria del bilancio della guerra dell'esercizio 1900-901, colla denominazione: « Spese per l'invio di truppe in Oriente (Candia) ».

PRESIDENTE. È aperta la discussione su questo disegno di legge.

Nessuno chiedendo di parlare e non essendovi oratori iscritti, la discussione è chiusa, e trattandosi di un disegno di legge composto di un solo articolo, sarà poi votato a scrutinio segreto.

Rinvio allo scrutinio segreto del progetto di legge: « Approvazione della spesa straordinaria per la spedizione militare in Cina in lire 14,824,700 » (N. 178).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Approvazione della spesa straordinaria per la spedizione militare in Cina in lire 14,824,700 ».

Prego il senatore segretario Colonna di dar lettura di questo progetto di legge.

COLONNA D'AVELLA, *segretario*, legge:

Articolo unico.

È autorizzata la spesa straordinaria di lire 14,824,700 per la spedizione militare in Cina, da assegnarsi per L. 8,524,700 al Ministero della marina e per L. 6,300,000 al Ministero della guerra, mediante la iscrizione delle rispettive quote in uno speciale capitolo, in ciascuno dei bilanci dei Ministeri predetti per l'esercizio 1900-901.

PRESIDENTE. La discussione è aperta.

Nessuno chiedendo di parlare e non essendovi oratori iscritti, la discussione è chiusa, e trattandosi di articolo unico, sarà poi votato a scrutinio segreto.

Approvazione del progetto di legge: « Disposizioni speciali per la chiamata della leva di mare sui nati nel 1881 » (N. 172).

PRESIDENTE. Segue ora la discussione del seguente disegno di legge: « Disposizioni speciali per la chiamata della leva di mare sui nati nel 1881 ».

Prego il senatore segretario Colonna di dar lettura del progetto di legge.

COLONNA D'AVELLA, *segretario*, legge:
(V. *Stampato N. 172*).

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione generale su questo disegno di legge.

Nessuno chiedendo di parlare, e non essendovi oratori iscritti, la discussione generale è chiusa. Passeremo ora alla discussione degli articoli che rileggo:

Art. 1.

Gli iscritti della leva di mare della classe 1881, che saranno riconosciuti idonei alle armi e non avranno diritto all'assegnazione alla terza categoria, saranno tutti assegnati alla prima categoria.

È fatta eccezione soltanto per coloro che, come aggiunti, provengano da leve anteriori a quella della classe 1878, nelle quali, pel numero avuto in sorte, avrebbero dovuto appartenere alla seconda categoria.

(Approvato).

Art. 2.

Gli iscritti che furono rimandati dalle precedenti leve sui nati nel 1879 e 1880 in base all'art. 53 del testo unico delle leggi sulla leva di mare 16 dicembre 1888, ove sieno riconosciuti idonei ed assegnati alla prima categoria nella leva del 1902, assumeranno la ferma di due anni, se nati del 1879, e quella di tre anni, se nati nel 1880.

(Approvato).

Art. 3.

Il ministro della marina potrà, durante l'anno finanziario 1901-902, mandare in congedo anticipato i militari di prima categoria del Corpo Reale Equipaggi, appartenenti alla classe 1877 e 1878, dopo che essi abbiano compiuto almeno tre anni di servizio sotto le armi.

(Approvato).

Questo progetto sarà poi votato a scrutinio segreto.

Discussione del disegno di legge: « Modificazioni delle disposizioni vigenti per la temporanea importazione dei velocipedi » (N. 159).

PRESIDENTE. Ora l'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Modificazioni alle disposizioni vigenti per la temporanea importazione dei velocipedi ».

Prego il senatore segretario Colonna a voler dar lettura del disegno di legge.

COLONNA D'AVELLA, segretario, legge:

Articolo unico.

L'ultima parte dell'articolo 11 delle disposizioni preliminari alla tariffa doganale approvate in testo unico col Regio decreto 24 novembre 1895, n. 679, è modificata, per quanto si riferisce ai velocipedi, nel modo seguente:

« Per i velocipedi dev'essere prestata cauzione per l'ammontare del dazio.

« Non sono soggetti a cauzione i velocipedi usati dei soci di Società ciclistiche nazionali od estere, le quali si sieno rese garanti del ritorno all'estero dei velocipedi importati dai loro soci.

« L'ammissione dei soci delle Società estere a tale agevolezza sarà subordinata alla condizione della reciprocità di trattamento, nei rispettivi Stati, verso i soci delle Società ciclistiche italiane.

« Con decreto del ministro delle finanze saranno pubblicate le norme e le condizioni per il riconoscimento dei soci, nonchè per quanto altro occorre all'esecuzione della suaccennata disposizione ».

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione su questo disegno di legge.

DI PRAMPERO, relatore. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

DI PRAMPERO, relatore. Faccio osservare che in fine della mia relazione fu fatta una raccomandazione al ministro.

Io spero che l'onor. ministro la troverà ragionevole.

Non ho proposto che fosse introdotta nell'articolo unico che è in votazione al Senato, per-

chè ciò avrebbe fatto ritardar di troppo la votazione della legge, ma credo e spero che il signor ministro troverà ragionevole la raccomandazione e vorrà tenerne conto nel prossimo progetto di legge.

WOLLEMBORG, ministro delle finanze. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

WOLLEMBORG, ministro delle finanze. Dirò all'onor. relatore dell'Ufficio centrale che la proposta da lui fatta non troverebbe forse acconcio il posto, trattandosi di modificare una disposizione che riguarda i velocipedi, la quale però non ha nessuna relazione diretta colla legge che regola la circolazione dei velocipedi.

Ma io mi affretto anche a soggiungere che ho già inoltrato di molto gli studi per modificare la legge sulla circolazione dei velocipedi, appunto per soddisfare i voti che furono espressi ripetutamente dai ciclisti, e l'assicuro che quando quella modificazione potrà essere portata alla deliberazione del Parlamento, terrò in massimo conto la raccomandazione da lui fatta in nome dell'Ufficio centrale.

DI PRAMPERO, relatore. Prendo atto, e ringrazio il signor ministro di questa sua dichiarazione.

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare, la discussione è chiusa, ed il progetto, che consta di un solo articolo, sarà poi votato a scrutinio segreto.

Prestazione di progetti di legge.

WOLLEMBORG, ministro delle finanze. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

WOLLEMBORG, ministro delle finanze. Ho l'onore di presentare al Senato i seguenti disegni di legge, già approvati dalla Camera dei deputati; l'uno per: « Provvedimenti per il nuovo catasto » e l'altro per: « Condono delle soprattasse e pene pecuniarie comminate dalla legge per le tasse sugli affari ».

Chiederei, se il Senato consente, che il progetto di legge: « Provvedimenti per il nuovo catasto » per ragioni di convenienza venisse trasmesso alla Commissione di finanze.

PRESIDENTE. Do atto all'onor. ministro delle

finanze della presentazione di questi due disegni di legge. Il signor ministro chiede che il progetto per « Provvedimenti pel nuovo catasto », sia inviato alla Commissione di finanze. Però gli faccio osservare...

WOLLEMBORG, *ministro delle finanze*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

WOLLEMBORG, *ministro delle finanze*. Io mi rimetto, ripeto, al Senato. Siccome però la Commissione di finanze altra volta ha espresso dei voti in relazione a questo progetto e siccome questo progetto risponde a quei voti, ecco la ragione della mia proposta.

PIERANTONI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

PIERANTONI. L'onor. ministro sa bene che il Senato riformò il suo regolamento, per non addossare alla Commissione permanente di finanze tutti i progetti, e per non rendere inutile l'opera di molti senatori, che vengono di lontano, soffrendo dei disagi, senza esser poi chiamati allo studio delle leggi.

Poco fa per vantata analogia di un disegno di legge con la finanza, noi abbiamo fatto una deroga al regolamento, pur essendovi una Commissione speciale per i trattati. Ma la eccezione non può diventare regola.

Sappia poi l'onor. ministro che la Commissione permanente di finanze non è in una grande floridezza. Essa conta molte assenze, e grande è il cumulo delle leggi che vengono all'ultima ora.

L'Amore è rappresentato da un fanciullo bendato, ma il potere legislativo deve avere una figura molto sospettosa e attenta, deve esercitare con serietà ed onore il sindacato, la potestà ispettoria.

Prego quindi il signor ministro di non fare istanze, che implichino l'abbandono del sentimento del nostro dovere.

WOLLEMBORG, *ministro delle finanze*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

WOLLEMBORG, *ministro delle finanze*. Io non insisto. Nella proposta che ho fatto io era mosso dal desiderio di affrettare la discussione di questo disegno di legge, e mi ispiravo al precedente della Camera dei deputati, dove questo disegno di legge andò alla Giunta del bilancio, sebbene anche là la stessa eccezione avrebbe potuto essere mossa.

PRESIDENTE. Allora questo disegno di legge con l'altro per « Condono delle sopratasse e pene pecuniarie » sarà inviato agli Uffici.

Approvazione del disegno di legge: Pagamento di somme dovute agli Ospedali civili di Genova, in esecuzione della sentenza arbitrale 3 luglio 1900 » (N. 175).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del progetto di legge: « Pagamento di somme dovute agli ospedali di Genova, in esecuzione della sentenza arbitrale 3 luglio 1900 ».

Prego il signor senatore segretario Colonna D'Avella di dar lettura del progetto di legge. COLONNA D'AVELLA, *segretario*, legge. (V. Stampato N. 175).

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione generale su questo disegno di legge.

Nessuno chiedendo di parlare, e non essendovi oratori iscritti, dichiaro chiusa la discussione generale.

Passeremo alla discussione degli articoli che rileggo:

Art. 1.

È autorizzato il pagamento di L. 150,523 e centesimi 80, a favore della Commissione amministratrice degli Ospedali civili di Genova, in esecuzione della sentenza arbitrale 3 luglio 1900, resa esecutoria con decreto del pretore del primo mandamento di Genova 5 luglio 1900, ed a tacitazione del credito risultante dalla suddetta sentenza.

Tale somma di L. 150,523 80 sarà stanziata nel capitolo della parte straordinaria del bilancio del Ministero della pubblica istruzione per l'esercizio finanziario 1900-1901, salvo ad aumentarla di quella che risulterà dovuta dal computo degli interessi relativi, dal 1° gennaio 1901 fino al tempo in cui avverrà il pagamento del debito.

(Approvato).

Art. 2.

Al capitolo 26 articolo 1 del bilancio del Ministero della pubblica istruzione per l'esercizio 1890-1901, sarà ancora aumentata di L. 10,300 la somma stanziata per doti e spese, per gli stabilimenti scientifici dell'Università.

(Approvato).

Art. 3.

Ai corrispondenti capitolo e articolo del bilancio del Ministero della pubblica istruzione, per l'esercizio 1901-1902 e per i successivi, la somma stanziata per doti e spese, per gli stabilimenti scientifici delle Università sarà aumentata di L. 20,600.

(Approvato).

Rinvio allo scrutinio segreto del progetto di legge: « Approvazione della spesa straordinaria di L. 198,734 49 dovuta all'Amministrazione degli Ospedali civili di Bologna, come rimborso della maggiore spesa sostenuta per l'assetto delle cliniche universitarie nei locali dell'Ospedale di Sant'Orsola » (N. 176).

PRESIDENTE. Procederemo ora alla discussione del progetto di legge: « Approvazione della spesa straordinaria di lire 198,734 49 dovuta all'Amministrazione degli ospedali civili di Bologna come rimborso della maggiore spesa sostenuta per l'assetto delle cliniche universitarie nei locali dell'ospedale di Sant'Orsola ».

Prego il senatore, segretario, Colonna d'Avella di dar lettura del progetto di legge.

COLONNA D'AVELLA, *segretario*, legge:

Articolo unico.

È autorizzata l'assegnazione di L. 198,734 e centesimi 49, per completare il rimborso all'Amministrazione degli Ospedali civili di Bologna, delle somme anticipate, per i lavori di adattamento di locali e di assetto definitivo delle cliniche universitarie, nell'edificio dell'Ospedale di Sant'Orsola, e per il pagamento dei relativi interessi fino al 31 dicembre 1900.

La detta somma sarà iscritta in un apposito capitolo, da istituirsi nella parte straordinaria del bilancio del Ministero della pubblica istruzione per l'esercizio 1900-901 col titolo: « Università di Bologna - Rimborso all'Amministrazione degli Ospedali civili di Bologna delle maggiori spese sostenute per l'assetto delle cliniche universitarie nell'Ospedale di Sant'Orsola » salvo ad aumentarla di quella che risulterà dovuta dal computo degli interessi relativi dal 1° gennaio 1901 fino all'epoca in cui avverrà il pagamento del debito.

PRESIDENTE. È aperta la discussione su questo disegno di legge.

Nessuno chiedendo di parlare e non essendovi oratori iscritti, la discussione è chiusa, e trattandosi di un progetto che consta di un solo articolo, sarà poi votato a scrutinio segreto.

Rinvio allo scrutinio segreto del progetto di legge: « Aumento di stanziamento nello stato di previsione della spesa del Ministero della pubblica istruzione per l'esercizio finanziario 1900-901, per provvedere alla maggiore spesa occorsa nella costruzione del nuovo edificio per gli istituti d'anatomia e di medicina legale della R. Università degli studi di Torino » (N. 177).

PRESIDENTE. Viene ora in discussione il progetto di legge: « Aumento di stanziamento nello stato di previsione della spesa del Ministero della pubblica istruzione per l'esercizio finanziario 1900 901, per provvedere alla maggiore spesa occorsa nella costruzione del nuovo edificio per gli Istituti di anatomia e di medicina legale della R. Università degli studi di Torino ».

Prego il senatore segretario Colonna D'Avella di dar lettura del progetto di legge e dell'atto di transazione.

COLONNA D'AVELLA, *segretario*, legge:

Articolo unico.

È autorizzato il pagamento di L. 105,787 e centesimi 50 a favore dell'impresa Pietro Piatti in seguito ad atto di transazione stipulato il 5 marzo 1900 a soluzione delle vertenze sorte sulla liquidazione finale dell'appalto per la costruzione del nuovo edificio per gli Istituti di anatomia e di medicina legale della regia Università degli studi di Torino ».

La detta somma verrà iscritta in apposito capitolo da istituirsi nella parte straordinaria dello stato di previsione della spesa del Ministero dell'istruzione pubblica per l'esercizio 1900-901, salvo ad aumentarla di quella, che risulterà dovuta dal computo degli interessi relativi dal 7 gennaio 1901 fino all'epoca in cui avverrà il pagamento del debito.

ATTO DI TRANSAZIONE *tra l'Amministrazione dell'istruzione pubblica e l'Impresa Piatti Pietro per la definizione della vertenza sorta fra di esse sulla liquidazione finale del prezzo dei lavori, eseguiti da quest'ultima, per la costruzione del nuovo edificio ad uso degli Istituti anatomici della regia Università degli studi di Torino.*

UMBERTO I

per grazia di Dio e per volontà della Nazione

RE D'ITALIA

L'anno millenovecento, addì cinque del mese di marzo, nell'Ufficio della prefettura di Torino, davanti al signor cav. dottor Enrico Emprin, consigliere a ciò delegato, al rogito del segretario sottoscritto, ed alla presenza dei signori Antonio Zacco Cesarò fu Salvatore e Rivanda Silvio di Giuseppe, ambi domiciliati in questa città, testimoni noti, idonei e richiesti:

Si premette che con atto 5 aprile 1888, approvato con decreto ministeriale del 18 stesso mese, registrato alla Corte dei conti il 12 maggio e presso l'Ufficio del registro di Torino il 2 giugno stesso anno al volume 199, foglio 81, veniva affidata, a seguito di pubblico incanto, al signor Piatti Pietro la costruzione dell'edificio ad uso degli Istituti di anatomia, patologia e medicina legale della Regia Università di Torino, e ciò mediante il ribasso di lire diciotto e centesimi quattro per cento (lire 18 04 per cento) sul prezzo d'asta presunto in lire un milione ottanduemilaottocento (lire 1,082,800); il che porta che lo appalto venne assunto dal signor Pietro Piatti per il presunto prezzo di lire 887,462 88.

Ultimati i lavori, vennero debitamente collaudati e precisato l'importo in lire 813,370 68 come prezzo dei lavori, oltre a lire 20,993 10 a titoli di maggiori compensi.

L'Impresa Piatti, però, non contenta della fatta liquidazione per maggiori compensi, con citazione 6 dicembre 1893 citò il Ministero della istruzione pubblica avanti il tribunale civile di Torino, chiedendone la condanna:

1. a restituire il deposito cauzionale di lire 5185 di rendita sul Debito pubblico italiano con i danni per l'indebito ritardo, consistenti essenzialmente nella privazione del da-

naro, ossia il mezzo di opera per accedere ad altra impresa;

2. a pagare indilatamente ad esso attore lire 45,370 68 per ritenuta, cogli interessi dal giorno del collaudo o quanto meno da quello della sua approvazione per parte del Ministero dell'istruzione pubblica;

3. al pagamento di lire 518,685 49 ammontare dei compensi ed indennità apparenti da memoriale che sarà prodotto, già trasmesso alla Direzione dei lavori, con gli interessi dalla data della ultima firma dei singoli lavori, o quanto meno dal collaudo o sua approvazione: previa, bisognando, giudiciale perizia allo scopo di accertare la verità delle singole partite di compensi o d'indennità annotate nel detto memoriale, con incarico di valutare e riferire al riguardo, ecc.

Durante la mora del giudizio, l'Impresa presentò la polizza di deposito, ed a sua volta il Ministero con decreto 24 gennaio 1894 ordinava la restituzione della cauzione (oggetto del 1° capo di domanda).

Parimenti sin dal mese di dicembre precedente era stato disposto il pagamento della somma di lire 45,370 68 (oggetto del 2° capo di domanda), provvedendovi il Ministero per lire 30,628 27, e la provincia (a senso dell'esistente convenzione) per lire 14,472 41.

Di fronte a ciò l'Impresa Piatti, colla comparsa conclusionale limitò la sua domanda e concluse:

1. Dichiararsi tenuto il Ministero della pubblica istruzione al risarcimento dei danni nella somma che verrà accertata nel corso ulteriore del giudizio, per l'indebito ritardo frapposto dal Ministero alla restituzione del deposito cauzionale di lire 5085 di rendita sul Debito pubblico;

2. Dichiararsi tenuto lo stesso Ministero al pagamento di lire 518,685 49 ammontare dei compensi ed indennità apparenti dal memoriale che si produce e che già fu per copia rimesso alla Direzione dei lavori, cogli interessi dalla data dell'ultima firma dei singoli lavori o quanto meno del collaudo e sua approvazione.

Previo giudiciale perizia, ecc., come sopra.

Per sua parte il Ministero della pubblica istruzione contestava le domande dell'Impresa Piatti e concludeva:

« Respinta ogni avversaria istanza, eccezione e deduzione, e datosi atto della dichiarazione che fa il Ministero di avere, con decreto 24 gennaio 1897, ordinata la restituzione della cauzione prestata dal signor Piatti e di avere fin dallo scorso dicembre 1896 provveduto per la restituzione della somma di lire 45,370 68 ammon-tare della ritenuta, assolversi il Ministero stesso da ogni altra domanda dell'attore, colle spese. »

In via subordinata, e quando il Tribunale credesse di ammettere la perizia chiesta dal signor Piatti si prescriva ai periti:

1. di attenersi alle risultanze dei registri di contabilità per tutto quanto non vi sia in essi specifica riserva dell'Impresa;

2. di attenersi ai prezzi fissati in contratto, salvo per quanto il Piatti dimostri che siano intervenute variazioni autorizzate per iscritto, nel modo stabilito dall'articolo 342 della legge sui lavori pubblici;

3. di attenersi, per determinare la quantità dei lavori e delle provviste, alle disposizioni degli articoli 27 del capitolato generale e 15 del capitolato speciale di appalto, con protesta delle spese.

Il Tribunale civile di Torino, con sentenza 20 febbraio 1894, così pronunciava:

Respinta ogni contraria conclusione:

1. Assolve il convenuto Ministero dalle domande d'indennità per ritardo nella restituzione del deposito cauzionale, di cui in atti;

2. Salvi ed impregiudicati i rispettivi diritti delle parti in merito della domanda di lire 518,685 49, fatta dall'attore Pietro Piatti in base al prodotto suo memoriale, ammette intanto la perizia da lui instata e sopra riferita, affidandola agli ingegneri cav. Ferrando Giovanni, Pulciano Melchiorre e Vigna Carlo Maurizio qui residenti, con incarico inoltre di tener conto eziandio della controproposta del convenuto e di tutte le risultanze degli atti e delle produzioni, nonchè delle osservazioni delle parti.

Stabilisce il termine di due mesi, entro il quale dovrà essere presentata la relazione a decorrere dalla data del giuramento, per ricevere il quale delega il giudice estensore.

Questa sentenza venne notificata il 20 luglio 1895 ad istanza del sig. Pietro Piatti, il quale poi con altra notificata a mezzo di copia il 24

dicembre 1896 instava per la esecuzione della perizia ammessa colla detta sentenza.

Da tale data in poi non si è più proceduto ad alcun atto da parte del signor Piatti per la prosecuzione del giudizio, ma si sono sempre mantenute vive le pratiche per addivenire ad una amichevole definizione della vertenza, che già si erano avviate in precedenza.

Le ulteriori pretese avanzate dall'Impresa sono state, che, per determinare i maggiori compensi, oltre la forma stabilita dall'Amministrazione nella finale liquidazione in L. 813,370 68 e già pagate, si prenda per base le percentuali per maggiori compensi in ragione delle somme, liquidate in conformità alle liquidazioni amministrative, che l'Amministrazione deve pagare alle imprese Boggio, Gerbino e Boffa (appaltatrici di altre costruzioni per l'Università di Torino, i cui lavori sono stati eseguiti nelle stesse condizioni) per effetto delle sentenze emesse nelle cause da questi sostenute all'identico scopo di avere maggiori compensi, e che le si accordi la media delle tre percentuali, oltre gli interessi legali, sulla risultante somma, dalla domanda giudiziale.

Questa media, giusta i calcoli fatti, ascenderebbe a circa lire 10 per cento, che importerebbe una maggior somma a favore del signor Piatti di lire 80,000 circa.

Il signor Piatti, invitato a ridurre le sue pretese, ha risposto di essere disposto a transigere conchè gli si paghino per i compensi da esso reclamati lire 78,000 cogli interessi dalla domanda giudiziale, con rinuncia da sua parte a qualsiasi altra sua pretesa avanzata colla citazione 6 dicembre 1893 e che gli competesse e potesse competere in conseguenza dei lavori eseguiti per lo appalto assunto coll'atto 5 aprile 1888.

Concordatasi su tali basi la transazione e definizione della vertenza tra il signor Pietro Piatti fu Giovanni, nato a Quittengo e residente a Torino, ed il signor Mosso comm. prof. Angelo, rettore della Regia Università di Torino, quale rappresentante dell'Amministrazione della pubblica istruzione, giusta speciale delegazione del Ministero, si conviene:

I.

L'Amministrazione della pubblica istruzione si obbliga a pagare al signor Pietro Piatti la

capitale somma di lire settantottomila a tacitazione d'ogni sua pretesa per le costruzioni oggetto dell'appalto 5 aprile 1888, nonchè di qualsiasi altra pretesa dal signor Piatti avanzata colla citazione 6 dicembre 1893, oltre gli interessi legali al 5 per cento su tale somma dal 6 dicembre 1893, data della citazione introduttiva del giudizio, fino al dì del pagamento.

II.

Il signor Pietro Piatti accetta la somma di lire 78,000; e dichiara, mediante il pagamento di tale somma, oltre gli interessi legali al 5 per cento dal 6 dicembre 1893, di essere completamente tacitato di ogni suo diritto per i lavori eseguiti per la costruzione dell'edificio ad uso degli istituti di anatomia, patologia e medicina legale della Regia Università di Torino, assunto in appalto coll'atto 5 aprile 1888; e dichiara di rinunciare ad ogni altra e maggiore pretesa avanzata colla citazione suddetta e che gli competesse o potesse competere in conseguenza dei lavori eseguiti per effetto dell'atto di appalto ed in conseguenza di qualsiasi altro lavoro extra contrattuale e non contemplato nel detto appalto, obbligandosi a mai più nulla chiedere a nessun titolo in relazione all'appalto stesso ed ai lavori di qualunque specie e genere, da lui come sopra eseguiti ed ai quali ha riferimento la citazione sopra ricordata.

III.

Resta così definitivamente liquidato ogni rapporto d'interessi e diritti tra l'Amministrazione della pubblica istruzione ed il signor Piatti per quanto ha riguardo all'appalto in questione, con lo abbandono del giudizio in corso, le cui spese si compensano fra le parti.

IV.

La presente convenzione, per quanto riguarda l'Amministrazione della pubblica istruzione, è infruttuosa di giuridici effetti sino a che non sarà debitamente approvata dalla competente autorità.

Per ogni effetto di quest'atto il signor Pietro Piatti dichiara di eleggere il suo domicilio legale in questa città presso di sè, via Goito, n. 17.

E di quanto sopra è stato da me Eugenio

Legnani, segretario delegato ai contratti redatto il presente atto, quale previa lettura ad intelligibile voce datane alla continua presenza delle parti e dei testimoni sunnominati, venne da tutti meco sottoscritto.

All'originale sottoscritti:

Pietro Piatti fu Giovanni;

Emprin Enrico, consigliere incaricato;

Angelo Mosso del fu Felice, rappresentante del Ministero della pubblica istruzione;

Antonio Zacco Cesarò fu Salvatore, teste;

Rivanda Silvio di Giuseppe, teste.

Occupava quest'atto quattro fogli di carta bollata con dodici facciate interamente scritte oltre parte della presente. In fede.

Sottoscritto, Eugenio Legnani, segretario.

Copia conforme all'originale che si rilascia per la superiore approvazione.

Torino, 8 marzo 1900.

E. LEGNANI, segretario.

PRESIDENTE. La discussione è aperta su questo disegno di legge.

Nessuno chiedendo la parola e non essendovi oratori iscritti la discussione è chiusa, e trattandosi di un disegno di legge di un solo articolo, sarà poi votato a scrutinio segreto.

Presentazione di progetti di legge.

DI BROGLIO, ministro del tesoro. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

DI BROGLIO, ministro del tesoro. Ho l'onore di presentare al Senato un disegno di legge per « Emissione di nuovi buoni del tesoro a lunga scadenza, in sostituzione dei certificati nominali trentennali emessi in virtù delle leggi 24 giugno 1887 e 1° luglio 1888 », già approvato dalla Camera.

Ho l'onore pure di presentare al Senato un disegno di legge, approvato anch'esso dalla Camera, per « Maggiori assegnazioni per lire 151,700 per alcuni capitoli e di diminuzione di stanziamento di somma eguale, per altri capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero dell'istruzione pubblica ».

PRESIDENTE. Do atto al signor ministro del tesoro della presentazione di questi due disegni di legge, che, per ragioni di competenza, saranno trasmessi alla Commissione di finanze.

Discussione del disegno di legge: «Provvedimenti relativi ad alcune operazioni di credito agrario» (N. 106).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del progetto di legge: «Provvedimenti relativi ad alcune operazioni di credito agrario».

Interrogo il signor ministro se crede che la discussione si debba fare sul progetto presentato dal Governo o su quello degli Uffici centrali.

DI BROGLIO, *ministro del tesoro*. Poichè sostanzialmente il progetto dell'Ufficio centrale non differenzia di molto da quello del Ministero, e poichè vi sono alcune piccole diversità nell'importo della somma e nella durata della esecuzione della legge, così, per deferenza al Senato e all'Ufficio centrale, consento che la discussione avvenga sul progetto dell'Ufficio centrale, riservandomi di parlare quando discuteremo le modificazioni introdotte.

PRESIDENTE. Allora la discussione si farà sul progetto modificato dalla Commissione.

Prego il senatore segretario Colonna D'Avella di dare lettura del disegno di legge.

COLONNA D'AVELLA, *segretario*, legge:
(V. Stampato N. 106 A).

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione generale.

Ha facoltà di parlare il senatore Carta-Mameli.

CARTA-MAMELI. Onorevoli colleghi! L'Ufficio centrale si è scisso: uno dei suoi componenti — persona autorevole e di molta competenza — è decisamente contrario al disegno di legge; gli altri componenti, persone egualmente autorevoli, l'approvano, ma l'approvano a malincuore — traspira dalla relazione — e introducono nel disegno di legge, modificazioni che non mancano di gravità. Questa opposizione, questi dubbi, queste inquietudini si spiegano. Anzi tutto le operazioni di credito agrario costituiscono un congegno delicatissimo che può produrre dei danni qualora sia male maneggiato. Oltre a ciò c'è il ricordo del passato, delle catastrofi cui andarono incontro tanti Istituti di credito del nostro paese: e il passato sovente intorbida la visione del presente. Anch'io da principio lessi con una certa diffidenza questo progetto di legge; ma poi la mia diffidenza fu alquanto temperata dal pensiero che chi

aveva fatta la proposta era colui che con tanto intelligente zelo e fortuna presiede alla ricostituzione del Banco di Napoli, e che il disegno di legge fu presentato da chi, al Banco di Napoli, ridiede la vita. Temperate così le mie diffidenze, esaminai con calma il disegno di legge e mi convinsi che contiene caute e provvide disposizioni sì da meritare piena approvazione. In sostanza questo disegno di legge autorizza la Cassa di risparmio, che si chiama, non so perchè, del Banco di Napoli, a impiegare dieci milioni in operazioni di credito agrario.

Dichiara applicabili alla Cassa le disposizioni del titolo primo della legge 23 giugno 1887 sul credito agrario; onde ne nasce la costituzione di un privilegio sui frutti raccolti e sulle scorte vive e morte ossia il diritto di prelazione a favore dell'istituto mutuante a fronte degli altri creditori. Ne nasce la costituzione di pegno e la conseguente facoltà di sequestro e di vendita.

Ma come la Cassa di risparmio fa, secondo il disegno di legge, queste operazioni? Rivolgendosi forse direttamente a coloro che vogliono contrarre un mutuo, i quali sparsi in tanta distesa di territorio, possono essere poco noti od ignoti, alla Cassa di risparmio? No, le fa per mezzo di istituti intermedi legalmente costituiti, Casse di risparmio locali, Consorzi agrari, e via dicendo. E questi istituti intermedi sono designati dal Banco di Napoli, che amministra la Cassa di risparmio e che tali istituti deve conoscere.

Tutte queste sono disposizioni che mi paiono molto caute e prudenti. Alea vi è, non lo nego, ma in tutte le operazioni di credito una certa alea non può mancare: dipende dalla preveggenza, dall'intelligenza, dallo scrupolo, dirò, degli amministratori, a circoscriverla e ridurla alle minime proporzioni. Fallirono molte Casse di risparmio in Italia, si sa pur troppo, ma, a farlo apposta, non fallirono, almeno nella generalità dei casi, le Casse di risparmio che facevano operazioni di credito agrario. Fallirono quelle che furono malamente, imprudentemente e dionestamente amministrate; queste dilapidarono o divorarono i sudati risparmi del povero.

La relazione rammenta, e fa bene a rammentarlo, il danno che proviene dall'alterazione delle funzioni degli Istituti di emissione; ma

questo non mi pare il caso. Qui abbiamo una Cassa di risparmio come le altre, che quantunque amministrata dal Banco di Napoli, è una vera e propria Cassa di risparmio e un ente per sè stante.

Questa Cassa di risparmio, col progetto di legge, viene autorizzata a fare operazioni che secondo la legge del 1887, tutte le Casse di risparmio del Regno possono fare.

Dunque secondo la nostra legislazione le funzioni che assumerebbe la Cassa di risparmio di Napoli in questa materia, sarebbe una funzione naturale e propria della Cassa. Non vi sarebbe, pertanto, alterazione di funzioni.

Ho accennato che parecchie Casse di risparmio compiono queste operazioni, e qui mi piace rammentare la Cassa di risparmio di Parma, diretta e amministrata con intelletto d'amore dall'egregio prof. Poucini e da un Consiglio di amministrazione di benemeriti cittadini. Voglio ricordare questi valentuomini, modesti quanto valorosi, perchè mi pare giustizia che i modesti siano segnalati alla pubblica ammirazione in questo tempo di ciarlataneria trionfante.

La Cassa di risparmio di Parma è un Istituto fiorento. Nel 1860 aveva 17,000 lire in depositi; alla fine dell'esercizio 1899 ne aveva per 17,000,000. Il bene che essa ha fatto alla provincia di Parma non è facile dirlo. Essa ha incoraggiato tutte le utili iniziative, ha esercitato ed esercita con profitto il credito agrario, ed ha distrutto nella provincia parmense l'usura che divorava la piccola proprietà.

Ora, perchè la Cassa di risparmio del Banco di Napoli non potrà mai fare ciò che fanno tante altre Casse di risparmio dell'alta e media Italia? Perchè non potrebbe fare il bene, che da parecchio tempo fa la Cassa di risparmio di Parma? Non so; e il supporre che non possa farlo, mi parrebbe un'ingiuria verso gli amministratori.

L'Ufficio centrale assente a che la legge sia approvata, ma con gravi modificazioni. Esso vorrebbe ridurre il fondo da destinarsi a queste operazioni da 10,000,000 a 6,000,000.

Mi perdoni l'Ufficio centrale, ma questa modificazione mi fa rammentare ciò che scrisse una volta un arguto scrittore francese non benevolo all'omeopatia.

Egli scrisse: Sapete che cosa è l'omeopatia? Riempite una bottiglia d'arsenico, salite in barca, andate fino al centro del lago - egli si

trovava a Ginevra - vuotate la bottiglia, tornate indietro, quando siete vicino alla sponda riempite di nuovo la bottiglia dell'acqua del lago, ed ecco un rimedio efficace dell'omeopatia

Ora l'Ufficio centrale pare che voglia dare una bottiglia d'acqua della sponda a 18 provincie assetate; e quindi dico che la proposta riduzione è eccessiva e che la legge in tal modo modificata sarà poco efficace, per non dire inefficace, perchè per 18 provincie così estese, anche 10 milioni non sono sufficienti.

Ora lo stato delle cose è questo: da una parte ci apparisce il triste fenomeno sociale che la piccola proprietà in 18 provincie si trova in condizioni disastrose, è questo è un fatto certo, e dall'altra parte abbiamo un fatto incerto, problematico, ossia il danno che potrebbe venire da queste operazioni alla Cassa di risparmio di Napoli, danno che non avviene nelle altre Casse di risparmio del Regno.

Di fronte a un fatto certo e ad un timore di danno problematico mi pare che la mia linea di condotta non possa essere dubbia. Io voterò la legge, e prego il Senato di darle favorevole suffragio, di ascoltare le voci di dolore degli agricoltori di una estesa plaga d'Italia, i quali si dibattono fra le morse di un'usura spietata e aspettano e invocano questa legge come una legge di liberazione.

Ho finito. (*Approvazioni*).

PISA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PISA. Potrebbe sembrare, onorevoli colleghi, effetto se non d'inescusabile presunzione, almeno di cieca ostinazione, il mio dissenso dall'Ufficio centrale, tanto più composto come è oggi di autorevoli colleghi; dipende invece da ponderate, salde convinzioni sopra una questione di principio, su di un punto cardinale del nostro organismo economico. Reputo perciò doveroso di esporle nel modo più succinto che mi sarà possibile, al Senato, sperando che vorrà concedermene licenza, vista la gravità dell'argomento e del dissenso.

Da molti, da troppi anni la nostra politica bancaria - permettetemi queste schiette espressioni - altrettanto leggera quanto spensierata, altrettanto scorretta quanto riprovevole, ha indebolito la circolazione, scemando su di essa la fiducia ed il credito del mondo commerciale,

e facendoci mettere in quarantena dal mercato monetario internazionale.

Col corso forzoso che alimentiamo oramai nel nostro paese da più di sette lustri, abbiamo arrecato gravissimi danni alle finanze dello Stato, alla pubblica economia ed a tutti i contribuenti, compresi anche quelli meno agiati, a cui l'illustre relatore vuole giudiziosamente porgere aiuto nelle campagne.

Dalla gigantesca errata operazione del Magliani, che ci caricò indarno di un fardello pesante di debiti in oro all'estero, all'abolizione perniciosa della riscontrata che precorse, che aggravò il vergognoso disastro della Banca Romana; dai salvataggi di Torino, di Napoli, di Roma, consigliati e talora imposti alle Banche, alle operazioni di credito fondiario loro concesse e incoraggiate, la sequela degli errori fu incessante ed è ancora ventura che con la legge del 1893 abbiamo potuto fermarci su una via che conduceva ad una rovina inevitabile.

Non ancora perfettamente risanate le Banche dagli effetti di queste crisi, perchè al 31 dicembre ultimo, i tre nostri Istituti di emissione avevano insieme ancora 373 milioni ed un quarto di partite immobilizzate; non ancora risanati, adunque, questi nostri Istituti di emissione dalle crisi passate e perdurando il corso forzoso, che meritiamo, avremmo dovuto finalmente rinsavire traendo facile ammaestramento dal triste passato.

Ebbene, no, onorevoli colleghi, a mio modo di vedere, si accenna a ricominciare (sia pure adagio, per ora) e l'impostazione del progetto di legge oggi in discussione ne è prova evidente.

Non abbiamo ancora liquidato i danni del credito fondiario e il Banco di Napoli che fu salvato, come disse testè un onor. preopinante, a stento da una crisi che sembrava letale, mediante ingegnosi provvedimenti escogitati da un illustre finanziere, non ha ancora scontato tutte le perdite del credito fondiario stesso. Ebbene, onorevoli colleghi! s'inaugura ora il sistema del credito agrario affidato agli istituti di emissione. Mi spiego tosto.

Non è solo del Banco di Napoli e della Cassa di risparmio del Banco di Napoli che oggi si tratta.

È notorio che anche la Banca d'Italia dovrà contribuire ad un istituto di credito agrario e

si vuole andare più oltre perchè sento parlare anche del Banco di Sicilia che deve entrare nel campo di queste operazioni. È strana questa nostra morbosa amnesia bancaria; è strana perchè contraddice altresì apertamente ad una verità riconosciuta unanimemente da pratici e da teorici in materia.

Che più? L'illustre Luzzatti che con tanto intelletto di amore si occupa di tutto ciò che per mezzo della previdenza può avvantaggiare il nostro paese, nella relazione stessa che precede questo progetto di legge scrive:

« Non è lecito al Banco », parla del Banco di Napoli, « non è lecito al Banco compiere impunemente un nuovo errore (diceva del Banco di Napoli nel caso che assumesse direttamente il Credito agrario) ed esso deve nella sua qualità d'Istituto di emissione tenersi lontano da qualsiasi operazione fondiaria o agraria che l'impegni in ulteriore immobilità. Ha l'obbligo assoluto della più rigida correttezza al fine di espiare gl'infiniti peccati del suo recente passato ».

Soggiunge:

« Nè gl'istituti d'emissione per l'indole loro devono mutarsi in Banche agrarie ».

Ottima sentenza a cui sottoscrivo a due mani. Ma vediamo però di non incespicare fin da principio e di non scriver bene e agire meno bene, come pur troppo sembra oggi sia il caso.

Vengo ora all'illustre nostro relatore di questo disegno di legge.

Egli pure scrive chiaramente in proposito e dice:

« Una dolorosa esperienza ha provato all'Italia, come riesca di grave nocimento l'alterare l'organismo naturale degli Istituti bancari di emissione, affidando loro delle mansioni, come quella del credito fondiario, aliene dalla loro organica cerchia di funzioni.

« E potrebbe dubitarsi, che non sarebbe oggi saggio consiglio di ritentar la prova, coll'affidare alla Cassa di risparmio del Banco di Napoli, che è gestita e garantita dal detto Banco, l'esercizio del credito agrario più aleatorio del credito fondiario; qualunque si fosse il prudente e cauteloso congegno costituito pel suo esercizio.

« E questi timori non sarebbero al certo attenuati dalla attuale situazione del Banco di Napoli e della sua Cassa di risparmio ecc. »...

LAMPERTICO. Domando la parola.

PISA. Così scrive l'illustre nostro relatore. Io qui non discuterò poichè vi sono maestri che potranno farlo meglio di me, non discuterò sulla tesi del maggiore o minore pericolo del credito fondiario e del credito agrario; solo mi permetterò di rammentare al Senato la catastrofe del credito agrario in Sardegna, e quella del credito agrario in Roma nel 1871.

Sorse qui una società di credito agrario con tre milioni di capitale in azioni.

Questa società dopo pochi anni dovette liquidare senza purtroppo avanzare un centesimo del proprio capitale. Fu colpa evidente degli amministratori; ciò però dimostra il rischio di questa operazione, come di qualsiasi operazione di credito quando non è bene e prudentemente condotta sino dal principio. Mi atterrò alla tesi generale che è questa, rappresentata da quest'assioma riconosciuto generalmente, ed è che se si vogliono tenere saldi gli Istituti d'emissioni, le banche d'emissione, bisogna restringerle ai loro scopi essenziali e non permettere loro di esercitare altre funzioni. Le banche d'emissione non possono essere che banche d'emissione, banche di sconto e di deposito e non possono impunemente diventare banche di credito fondiario o banche di credito agrario. (*Approvazioni*).

Ma veniamo al fatto in questione. Si disse testè che per quanto riguarda il Banco di Napoli non si può dire che esso farà il credito agrario, ma è bensì la Cassa di risparmio del Banco di Napoli che è incaricata di questa funzione.

Il Senato però comprenderà che se non si tratta dello stesso ente, si tratta proprio di enti che sono fra loro in relazione, intima, come fra padre e figlia. Tant'è che la Cassa di risparmio del Banco di Napoli è amministrata ed è garantita dal Banco stesso, è con lui in stretta relazione d'affari e, Dio ne guardi, la caduta dell'uno potrebbe senz'altro indubbiamente condurre alla caduta dell'altro.

Venendo ad esaminare da vicino la condizione di colui che ho chiamato il padre - il Banco di Napoli - malgrado gli sforzi lodevolissimi fatti finora e malgrado l'aiuto di quell'ingegnosissima legge votata ultimamente, al 31 dicembre scorso, aveva ancora 119 milioni

di immobilizzazione, che rappresentano una cifra ben superiore al capitale una volta esistente del Banco di Napoli.

Si dice spesso: ma il Banco di Napoli non ha azionisti, non deve rispondere a nessuno.

Ebbene, o signori, io credo che debba rispondere a qualcuno che è al di sopra degli azionisti, ha da rispondere verso il paese, perchè rappresenta il risultato degli sforzi e le tradizioni d'una nobile parte d'Italia. E mi dovrebbe, lo dico francamente, che seguitandosi con questo andazzo si venisse definitivamente a comprometterne le sorti. Un primo salvataggio è stato possibile con un metodo ingegnosissimo, un secondo, onorevoli colleghi, non so se si potrebbe rinnovare. È questione non già d'una regione ma dell'intero nostro paese. Un disastro del Banco di Napoli rappresenterebbe un disastro italiano: credo perciò che sia ben da ponderare se convenga di esporre il Banco di Napoli a simile nuovo cimento e sia tanto più da ponderare in quanto soggiace ancora alle conseguenze del credito fondiario, che si sta liquidando e che purtroppo serba sorprese ben più gravi di quanto potevasi attendere.

E la Banca d'Italia? Dà mezzo milione, si dirà dai colleghi, non è gran che. Ma anche la Banca d'Italia, secondo me, malamente agisce mettendosi su questa via.

Al 31 dicembre essa aveva ancora sulle spalle 245 milioni di perdite da liquidare - chiamiamole così - immobilizzate: e agli azionisti suoi meschini dà a stento il 3 per cento. E con tutto ciò essa crede di essere in condizioni di floridezza tale, da poter destinare un mezzo milione ad uno scopo, sia pure utile, ma che esorbita dalle sue mansioni! Comprendo ed approvo la nobile elargizione della Cassa di risparmio di Milano la quale ha offerto all'uopo 300,000 lire che rappresentano un decimo, forse un ventesimo degli utili suoi annuali, non comprendo questa disposizione della Banca d'Italia.

Per quanto riguarda gli azionisti penseranno essi se lo crederanno del caso a tutelare il loro interesse; per quanto poi all'andamento della Banca stessa, il Governo che sente la responsabilità ad esso spettante, si regolerà come crederà meglio nell'esercizio doveroso della sua azione di sorveglianza.

Venendo alla Cassa di risparmio del Banco

di Napoli, all'ente cioè che in prima linea deve esercitare queste funzioni di credito agrario, la Cassa di risparmio del Banco di Napoli si trova in condizioni - mi duole di non essere d'accordo con l'onorevole preopinante - tutt'altro che floridissime in confronto a quelle delle altre Casse di risparmio dell'Italia meridionale stessa. E le cifre ve lo dimostreranno immediatamente.

La Cassa di risparmio del banco di Napoli, non ha (dopo aver stentato molto a racimolarlo) che due milioni e tre quarti di fondo di garanzia, di capitale, contro un ammontare di depositi che oscilla oggi fra i 53 e i 54 milioni, locchè rappresenta il rapporto del 5 per cento circa fra il fondo di riserva e l'entità dei depositi.

Ebbene, onorevoli colleghi, esaminio i bilanci delle Casse di risparmio dell'Italia meridionale e vedo Chieti che ha il 18 per cento di rapporto fra fondo di riserva ed entità dei depositi; vedo Aquila che non è in ottime condizioni ma almeno ha un 8 per cento. Cito sempre gli Abruzzi che per me sono la terra classica dell'Italia meridionale per spirito di risparmio, per previdenza, per iniziativa. Vedo Nereto che ha il 18 per cento. In complesso vedo le 9 Casse principali di risparmio dell'ex reame di Napoli che hanno un medio rapporto fra fondo di riserva e depositi dell'11 per cento; più del doppio del coefficiente che ha la Cassa di risparmio del Banco di Napoli.

Non parlo poi dell'alta Italia in cui c'è Bologna che ha il 20 per cento, Cremona che ha il 18 per cento, la Banca popolare di Milano che ha più del 25 per cento, come proporzione fra capitale e l'ammontare complessivo dei depositi. Ma vi è di più: la Cassa di risparmio del Banco di Napoli deve per legge prestare 10 milioni annui in conto corrente al padre suo, al Banco di Napoli. Cosa strana; è il padre che utilizza sulla figlia, che specula, ritraendone beneficio, su di essa.

Questo conto corrente, o signori, è un conto corrente a perdita; un nuovo sistema di conto corrente passivo ed ecco come.

Sono 10 milioni che la Cassa di risparmio deve prestare al Banco di Napoli e ancora oggi presta, all'interesse dell'1.25 per cento, mentre essa paga ai propri depositanti il 2.50 per cento. E si tratta dei denari dei depositi, perchè come vi dissi testè la Cassa di risparmio non ha per

capitale proprio, per fondo di riserva che 2 milioni e tre quarti. In conclusione questa figlia viene a perdere tutti gli anni con questa operazione, a favore del padre e a danno dei depositanti 125,000 lire. Capirete che è il mondo all'incontrario, è la figlia che mantiene il padre, non il padre che mantiene la figlia.

Se a questi 10 milioni aggiungete i 6 che oggi si propone di prendere dalla Cassa di risparmio del Banco di Napoli, per iniziare il credito agrario, saranno insieme 16 milioni, ossia circa il *trenta* per cento dei suoi depositi che viene distolto da essa, in parte per procurarle una perdita (come accennai) e in parte per nuove operazioni che speriamo andranno bene, ma che certo sarebbero troppo rischiose pel padre suo, il Banco di Napoli, come disse bene l'illustre Luzzatti nella sua relazione alla Camera dei deputati.

È prudente ciò? Mi duole doppiamente di non vedere al banco della Commissione l'illustre nostro presidente e relatore, che è benemerito presidente della Cassa di risparmio di Palermo. Posso però qui liberamente citare le parole sue a me dirette: « Io, presidente della Cassa di risparmio di Palermo, malgrado che la mia Cassa sia in condizioni molto migliori di quelle della Cassa di risparmio del Banco di Napoli, non acconsentirei mai ad una operazione simile, perchè temerei che i miei depositanti, come me lo hanno fatto già presentire, accorrerebbero agli sportelli a ritirare i depositi; temerei una catastrofe ».

Così quel valentuomo mi diceva, e deploro che non sia qui per confermare quello che di lui ripeto. Che cosa ne pensa l'onorevole ministro? L'udirò tra poco. Sembra però poco prudente, lo ripeto, anche astrazione fatta dai concetti d'indole generale che ho svolto, l'affidare queste mansioni di credito agrario alla Cassa di risparmio del Banco di Napoli, che sta stentatamente ricostituendo un fondo di riserva, un capitale necessario per adempiere alla sua funzione di Cassa di depositi per la provincia di Napoli e per la regione meridionale in genere.

La relazione poi dice: « Tutto ciò in gran parte è vero, ma vi sono delle considerazioni gravi d'indole politica e d'indole sociale, che impongono di approvare la legge come cioè ve la proponiamo ».

Introdurre l'elemento politico-sociale in materia di finanza può essere talora una durissima necessità, ma è sempre cosa assai arrischiata e gravida di pericoli; mescolare poi senza motivi di circostanze eccezionali la politica alla finanza, diventa cosa senz'altro perniciosa e riprovevole.

Che dire poi del far prevalere le considerazioni d'ordine finanziario in materia di circolazione?

È cosa, di cui non si ha esempio presso le nazioni solidamente costituite sia dal lato finanziario, sia dal lato economico.

La politica non può che inquinare la circolazione; quando poi è a contatto del corso forzoso, come pur troppo è il caso nostro, la politica diventa senz'altro un elemento ineluttabilmente deleterio.

Vorrei che si chiedesse a qualsiasi uomo politico d'Inghilterra o di Francia, cioè dei paesi economicamente più floridi, che cosa penserebbe del caso che si parlasse di considerazioni politiche da far prevalere nell'andamento della Banca di Francia o per la Banca d'Inghilterra. Risponderebbe, ne metto pegno, che solo il parlare, scuoterebbe il credito e la fiducia di quegli istituti ed il finanziere che osasse far ciò sarebbe messo al bando dell'opinione pubblica.

La circolazione ha le proprie leggi rigide, inviolabili; la politica è materia estranea, eterogenea, che venendo a contatto con questo delicato meccanismo, può violentarlo, spezzarlo; regolarlo non può mai.

Deploro l'assenza d'un altro collega illustre dell'Ufficio centrale, l'onor. Colombo. Io credo che se fosse presente l'onor. Colombo riderebbe di me qualora gli indirizzassi la domanda: crede ella, illustre scienziato in meccanica, che considerazioni politiche possono modificare menomamente le funzioni di una macchina? È altrettanto assurdo il voler modificare le leggi che regolano la circolazione coll'intervento della politica, il volere che la circolazione si pieghi alle esigenze della politica.

Peggio ancora quando si viene a parlare di elemento sociale pel quale valgono le ragioni che dissi testè. O che, per arrestare i progressi del socialismo nelle campagne, si vorrebbe correre il pallio con esso nell'offrire benefici, credito e danaro a condizioni vantaggiose a chi

ne ha bisogno? Sarebbe una corsa insana, di cui si può prevedere fin d'ora l'esito.

Voi offrireste il credito a condizioni mitissime, al 4 per cento, e i socialisti offrirebbero tutto ciò gratuitamente e senza obbligo di restituzione (*si ride*). È perciò assurdo, lo ripeto, il voler parlare d'elemento sociale in materia di circolazione e portandovelo, credo fermamente che si otterrebbe l'effetto opposto. Invece di arrestare la propaganda socialista, si renderebbe possibile più facilmente e più prontamente ciò a cui la propaganda stessa può condurre.

Coi disordini nella circolazione, ripetendo gli errori del passato si causeranno nuove rovine che saranno possente ausiliario e nuovo fomite a quei moti rivoluzionari, altrettanto deleteri, quanto fortunatamente non duraturi, a cui soltanto può approdare la teoria collettivista che demolisce senza poter mai sapere come e cosa riedificherà.

Vengo al nodo della questione.

Niuno più di me è fautore del credito agrario, della sua utilità e necessità per le provincie meridionali e per quelle due nobili isole che abbiamo troppo trascurato economicamente, la Sardegna e la Sicilia.

I medi e grandi proprietari potranno con esso perfezionare l'agricoltura e farne una vera industria capace di vincere ogni concorrenza all'estero. Il credito agrario è poi indispensabile ed urgente per i piccoli proprietari, a salvarli dalla rapacia degli usurai che con nostro disdoro incrudeliscono in quelle regioni.

Però deve il Governo creare qualche cosa di saldo, di duraturo, di efficace. Il Governo ha molti obblighi verso l'agricoltura, che dovrebbe essere la principale fonte delle nostre ricchezze.

Un'ultima statistica calcola a circa 1000 milioni il prodotto netto del nostro suolo, e su questo reddito gravano per circa 250 milioni d'imposte dirette e indirette!

Se ho errato, l'illustre statistico che siede fra noi mi potrà correggere.

L'imposta rappresenta adunque circa il 25 per cento che andrebbe allo Stato!

Se queste cifre sono anche approssimativamente vere, aumentano l'obbligo ed il dovere nel Governo verso l'agricoltura. Ma ho detto che se il Governo ha questo obbligo, deve

adempiarlo nel modo migliore e più sicuro per l'economia nazionale e mi sembra che qualche cosa dovrebbe pure avere insegnato ciò che accadde in altre regioni d'Italia.

Gettando uno sguardo all'Italia settentrionale ed all'Italia media, vediamo che vi si è già combattuto e trionfato. E ne citava testè un esempio l'onor. preopinante, si è già combattuto l'usura validamente e si è riusciti anche a aiutare l'agricoltura nel diventare industria agraria, con un sistema ragionevole, che dal piccolo è andato al grande, mediante l'iniziativa locale, con l'aiuto degli istituti di credito esistenti.

Mi basterà citare i nostri sindacati agrari.

A Milano, notissimo e ricchissimo centro, per esempio, si è, con una somma minima di capitale, 7 od 8 mila lire, che si riuscì a quadruplicare questa somma ed a sviluppare in proporzione il progresso agricolo. Nel Veneto si crearono casse rurali, introdotte con tanto patriottismo previdente da chi siede oggi al Ministero delle finanze, dall'onor. Wollemborg. Queste casse rurali si sono in parte tramutate in casse cattoliche, che compiono ottimamente le loro funzioni e sussidiano l'agricoltura e specialmente i piccoli agricoltori nella diuturna lotta contro l'usura e nella diuturna lotta contro i bisogni impellenti che presentano i sistemi di coltura moderni.

Non potrei passare sotto silenzio il consorzio dei sindacati di Piacenza che, riunite tutte queste forze in un sol fascio, ne moltiplica l'attività. I miei colleghi dell'Italia meridionale, che conoscono meglio di me quelle plaghe, mi diranno qui senza dubbio: Ma badate, il capitale da noi è molto meno abbondante e molto più timido. Noi abbiamo bisogno di qualche cosa altro; abbiamo bisogno di una forza che venga ad incoraggiare quello che c'è, a fomentare nuovi sodalizi. Ed hanno ragione e non sarò io che mi opporrò a quest'azione savia del Governo nell'incoraggiare questa iniziativa privata e nel trovar modo di svilupparla.

D'altronde però il dilemma doloroso di cui parla l'Ufficio centrale, a mio modo di vedere, non esiste e non esiste anche quando si voglia consultare l'ordine del giorno che è proposto dai miei colleghi.

Vi sono già delle forze vive nell'Italia meridionale. Io non ho voluto consultare le stati-

stiche, per quanto riguarda le banche popolari, ma queste forze vive sono già rappresentate in buona parte da quelle benemerite Casse di risparmio.

Ve ne sono una trentina di floride nell'Italia meridionale e fra queste, 9 principali, che, come dissi testè, si reggono su basi assai solide ed hanno già una somma rispettabile di depositi.

Perchè non utilizzare queste forze? Tanto più che a me consterebbe che dalle Casse di risparmio stesse sono partite voci che dimostravano il desiderio di prender parte in quest'opera di previdenza agraria, nel Mezzogiorno d'Italia.

Di più so, dall'onor. collega Cavasola, che certo non è secondo a nessuno per competenza in materia, so, di studi già fatti in passato che tendevano a concretare quest'azione del credito agrario in un modo molto più efficace per le nobili regioni che ne hanno bisogno.

Si trattava di un piano speciale per quella povera Sardegna, che dovrebbe richiamare tutti i nostri sforzi per la sua redenzione agraria, di un piano speciale che avrebbe certamente dato ottimi frutti senza menomamente intaccare gli istituti di emissione.

Ma mi accorgo di essermi dilungato più del necessario e mi affretterò a concludere, ringraziando il Senato della pazienza longanime con cui ha voluto ascoltarmi; non la meritava davvero chi ha parlato fin'ora; la meritavano forse le convinzioni sincere che egli ha espresso e che mirano soltanto al progresso dell'economia nazionale, base precipua delle salde istituzioni politiche e sociali che ci reggono.

Il Governo, ripeto, non può nè deve mantenersi estraneo, indifferente in questa materia del credito agrario. Egli deve preoccuparsene senza implicarvi gli Istituti d'emissione, utilizzando le altre risorse già esistenti e deve occuparsene perchè questo credito agrario è strettamente necessario per le provincie meridionali d'Italia, per la Sicilia e per la Sardegna, un giorno così floride ed oggi purtroppo in materia di agricoltura così immiserite.

D'altronde, dopo tanti anni d'attesa dolorosa, di pazienti sacrifici, di indefesso lavoro e di instancabile risparmio, l'affermo con legittima compiacenza di italiano, possiamo dire ormai di essere vicini a riva. Ce lo dice il bilancio dello Stato che è ristabilito saldamente, come

non lo era da una lunga serie d'anni; ce lo dice il rifiorire della produzione e degli scambi. Il nostro credito all'estero si è ultimamente rialzato in guisa da elevare il corso della nostra rendita al 96 e 96.50 per cento in oro e in Italia oltre alla pari, sul 100 e 100.50 per cento; persino il cambio si è raddolcito in un modo tale che da lungo tempo non si vedeva, e si aggira ora sul 4 e mezzo per cento.

Un insieme fortunato di circostanze che ci dovrebbe indurre a tentare con lena raddoppiata l'ultimo sforzo: l'abolizione del corso forzoso, colla scomparsa del quale soltanto sarà possibile la conversione della rendita e con essa un forte, decisivo alleviamento del nostro bilancio.

Parrebbe davvero imprudente, inescusabile il mettere tutto a repentaglio, l'allontanare di nuovo, chi sa per quanto tempo, il nostro risorgimento finanziario ed economico con un passo falso ed inconsulto in materia bancaria.

Nè esagero, onorevoli colleghi, perchè questo meccanismo della circolazione è uno dei più delicati, in cui basta un lieve errore a portare gravi danni; si comincia da un passo falso al quale necessariamente seguono altri; si sa come si comincia, ma non si sa mai, o signori, in tale campo, come si finisce.

Questi i motivi gravissimi che mi hanno indotto con mio rammarico a dissentire dall'Ufficio centrale; questi i motivi gravissimi che ho creduto sottomettere alla riflessione dei colleghi.

Veda il Senato che da un progetto di legge, per sè stesso non d'importanza cardinale, non ne venga grave danno alla pubblica cosa. Sentimento del dovere, competenza altissima e grande prudenza non mancano all'uopo in quest'alto Consesso. Mi auguro d'ingannarmi, ma sono convinto che da questo disegno di legge, come è oggi davanti a noi posto, poco bene può venire al nostro paese e ne può venire invece gran male e grave pericolo.

Detto ciò da parte mia, non ho che da rimettermi all'alto senno, alla saviezza del Senato.

Presentazione di un progetto di legge.

COCCO-ORTU, *ministro di grazia e giustizia e dei culti*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

COCCO-ORTU, *ministro di grazia e giustizia e dei culti*. Ho l'onore di presentare al Senato un disegno di legge già approvato dalla Camera dei deputati per la « Proroga del termine assegnato nella legge 14 luglio 1887 per la commutazione delle prestazioni fondiari perpetue ». Se il Senato non avesse niente in contrario, pregherei di dichiararlo d'urgenza, perchè i termini scadono fra pochi giorni.

PRESIDENTE. Do atto all'onor. ministro di grazia e giustizia della presentazione di questo disegno di legge, che sarà trasmesso alla Commissione permanente di finanze. Il signor ministro ne domanda l'urgenza; se non si fanno osservazioni l'urgenza s'intenderà approvata.

Ripresa della discussione.

PRESIDENTE. Riprenderemo ora la discussione del progetto di legge sul credito agrario.

Ha facoltà di parlare il senatore Serena.

SERENA. Io che ho l'abitudine, non so se buona o cattiva, di parlare soltanto di quelle cose delle quali parmi di poter discorrere con una certa tal quale cognizione di causa, ignaro come sono di materie bancarie, avrei preferito di tacere nella discussione del presente disegno di legge, sebbene esso miri a provvedere ad un vivo ed urgente interesse di quel Mezzogiorno d'Italia, che molti han sulle labbra e pochi in cuore...

Voci. Tutti, tutti...

Altre voci. No, no...

SERENA. Se le parole suggeritemi da una imperfetta reminiscenza poetica hanno potuto dispiacere a qualcuno, le ritiro subito e dico invece: di quel Mezzogiorno d'Italia che molti hanno sulle labbra ed anche nel cuore. (*Ilarità*).

Ma il discorso di un uomo così competente, come è l'onor. Pisa, mi ha spinto a parlare non tanto per dichiarare le ragioni del mio voto, quanto per richiamare l'attenzione del Senato sulla vera portata di questa legge e sullo scopo limitato che essa si propone.

E prima di tutto, dirò al senatore Pisa che senza ricordare a me stesso l'*oportet studuisse et non studere*, e senza accingermi a tardivi studi necessari per penetrare nei misteri degli Istituti di emissione, a me bastano le parole che egli stesso ha letto della magistrale rela-

zione dell'onor. Luzzatti per concludere, come egli ha concluso, che cioè gli Istituti di emissione per l'indole loro debbono tenersi lontani da qualsiasi operazione fondiaria o agraria.

Se non che, onorevole Pisa, sebbene ella abbia riconosciuto che le operazioni di credito agrario sarebbero fatte dalla Cassa di risparmio e non dal Banco di Napoli, pure da tutto il suo ragionamento appare evidente la sua convinzione che Banco e Cassa sieno una stessa cosa.

Ora io non parlerò dell'antichissimo Istituto di deposito e di circolazione, che in sostanza era prima un vero Banco di Stato e avrebbe potuto diventarlo anche dopo; non dirò che esso aveva le funzioni di tesoriere del Regno, provvedeva alle esigenze finanziarie del Governo e a quelle piuttosto modeste del commercio e dell'industria. No, non dirò nulla di tutto ciò, e soltanto parlerò del Banco di Napoli quale ora è e della sua Cassa di risparmio.

Accanto all'antico Istituto, di cui ho fatto cenno, vi erano alcuni Monti di pietà, ai quali nel 1860, se mal non ricordo, si aggiunse una Cassa di risparmio.

Noi non avevamo quelle grandi Casse di risparmio che aveva l'Italia superiore; ma anche prima del 1860 qualche piccola Cassa di risparmio era surta nelle provincie meridionali e specialmente, se la memoria non mi tradisce, in quelle nobili provincie dell'Abruzzo forte e gentile, testè ricordato dal senatore Pisa, alle cui lodi di gran cuore io mi associo.

Ma la Cassa di risparmio detta del Banco di Napoli, sebbene sia ad esso collegata, sebbene sia gestita e garantita dal Banco stesso, è un ente distinto e dovrà, come il Monte di Pietà, nettamente separarsi dal Banco in un avvenire che io affretto coi miei voti.

Quale è la situazione della Cassa di risparmio di Napoli? L'onor. Pisa ha già riconosciuto che negli ultimi anni, è migliorata; ed io ricorderò con piacere che essa è migliorata in seguito ai provvedimenti proposti dal ministro Sonnino e alla legge dell'8 agosto 1895.

Si sono aggiunte altre succursali come quella di Sassari, ed il servizio della Cassa di risparmio è stato altresì iniziato presso le agenzie di Taranto, di Barletta, Teramo, Aquila e presso la dipendenza del Monte di Pietà di Napoli.

Dalla relazione presentata alla Camera dei deputati dall'onorevole Luzzatti risulta, che ora

sono 24 gli uffici che raccolgono i risparmi, i quali al 31 dicembre 1900 sommarono a lire 51,666,125.61, divisi in 65,833 libretti. Questi depositi (oltre al fondo di riserva) erano così impiegati al 31 dicembre 1900: per lire 10,237 579 in conto corrente col Banco di Napoli, cioè in quella specie di prestito che, come l'onor. Pisa diceva or ora, la figlia fa al padre: per lire 778,931 in mutui, residui di affari precedenti; e il resto, (e qui richiamo tutta l'attenzione del Senato) il resto nella quasi totalità valutato a lire 43,534,665, è investito in titoli di Stato, o garantiti dallo Stato, tutti eccellenti.

Il senatore Pisa e il relatore dell'Ufficio centrale per dimostrare la poca solidità della Cassa di risparmio e i pericoli a cui la si esporrebbe se questo disegno di legge venisse approvato, dicono che a garanzia di più che 53 milioni di depositi vi è un tenue fondo di riserva di poco più che due milioni e mezzo.

Ma i 43 milioni e mezzo investiti in titoli dello Stato o garantiti dallo Stato e tutti eccellenti, non sono anch'essi una garanzia? Il fondo di riserva che la Cassa in pochi anni si è costituito coi benefizi dei suoi collocamenti non costituisce dunque la sola garanzia dei depositi in essa accumulati, dovendosi tener conto anche della somma cospicua investita in titoli eccellenti.

Riconosco anch'io, che non potendosi con questa legge toccare o diminuire i 10 milioni in conto corrente, a cui il direttore del Banco ha dichiarato di non poter rinunciare, si dovrà diminuire l'investimento in titoli pubblici. Ma a me non pare che questo sia veramente un male. L'unicità d'investimento può essere talvolta pericolosa, perchè i titoli pubblici vanno soggetti ad oscillazioni, e se un giorno o l'altro un improvviso ribasso di quei titoli producesse un panico e facesse accorrere agli sportelli della Cassa tutti i depositanti, essa si troverebbe in difficili condizioni.

Dunque anche sotto questo rapporto i timori che si concepiscono per l'investimento in carta agraria di una parte dei fondi della Cassa non sono fondati.

Certamente, per le operazioni di credito agrario si richiedevano delle cautele, ed il ministro del tesoro, devo dirlo ad onor del vero, fin dalle prime, richiese tutte le cautele che gli parvero necessarie.

« Il ministro del tesoro (dice nelle sua relazione l'onor. Luzzatti) persuase la vostra Commissione a restringere la somma da assegnarsi dalla Cassa di risparmio al credito agrario a due decimi dei depositi, invece che ad un quarto delle attività; il che la riduce a 10 milioni invece che a 14, comprendendovi il fondo di riserva, come era nel nostro primo disegno. Inoltre il ministro del tesoro ha desiderato che dopo tre anni dall'applicazione della presente legge, per atto legislativo e non del Governo, e sui risultati dell'esperienza, si possano restringere o ampliare, e mai oltre un terzo dei depositi, le somme della Cassa di risparmio da rivolgersi al credito agrario ».

Tutto quello adunque che si poteva richiedere per evitare fin dove era possibile i pericoli e gli inconvenienti che dal servizio del credito agrario affidato alla Cassa di risparmio di Napoli potevano derivare, fu richiesto dal ministro del tesoro, e la Commissione della Camera accettò le sue giuste proposte, le quali miravano e mirano ad assicurare l'esattezza del nuovo servizio che si affida alla Cassa senza compromettere le sorti del Banco di Napoli.

Onorevole Pisa, noi siamo perfettamente d'accordo su quel che ella chiama il punto cardinale del nostro organismo economico. Un istituto di emissione non deve avere carta agraria sotto la veste di carta commerciale. E se il Banco di Napoli ha nel suo portafoglio della carta agraria, con la legge che ora discutiamo lo metteremo in grado di poterla convertire in carta commerciale. (*Segni di denegazione del senatore Pisa*).

Ne dubita il senatore Pisa? Io no, perchè quando al credito agrario sarà provveduto da una istituzione distinta e separata, quale è la Cassa di risparmio, il Banco di Napoli potrà convertire la carta agraria, che è ora camuffata in carta commerciale. La parola *camuffata*, che mi è sfuggita, non risponde interamente al mio pensiero perchè, in realtà, se sotto la veste di carta commerciale il Banco di Napoli ha una certa quantità di carta agraria, ciò dipende dalle speciali condizioni del Mezzogiorno e dalle tradizioni di quell'Istituto.

Il senatore Pisa si è indugiato a descrivere le condizioni delle due istituzioni, di cui una egli chiama figlia e l'altra padre, ed ha detto che la Cassa di risparmio del Banco di Napoli non può

fare le operazioni del credito agrario, perchè non può fare assegnamento sui 10,000,000 in conto corrente col Banco stesso.

È vero, la Cassa di risparmio deve, per la legge 8 agosto 1895, mantenere questo conto corrente e lo manterrà, perchè il suo direttore generale non è uomo da rinunciare ad un solo centesimo di quella somma; ma ciò non impedirà alla Cassa d'impiegare una parte dei suoi depositi in operazioni di credito agrario. Anzi è bene notare che il Banco tiene quella somma all'1.25 per cento, mentre la Cassa, che dà ai suoi depositanti il 2.50 per cento, subisce così una perdita dell'1.25 per cento, che va a vantaggio del credito commerciale. Il che dimostra altresì che il Banco di Napoli non ha intenzione di diminuire il credito commerciale. Esso non ha azionisti; per le sue origini e per l'indole sua potrebbe forse far risentire i suoi benefici effetti in una parte più e meno altrove; ma sia certo il senatore Pisa che esso non diminuirà il suo credito commerciale e lo distribuirà con equa misura in tutte le parti d'Italia.

In una cosa sono d'accordo col senatore Pisa, nel non comprendere quali siano i gravi motivi di ordine politico e di ordine sociale che hanno indotto la maggioranza del nostro Ufficio centrale a proporre l'approvazione di questo disegno di legge di cui, in un senso o in un altro, parmi che si esageri la portata. Ragioni politiche per approvarlo o per disapprovarlo io non ne vedo. Per me la ragione del decidere è unica; è tutta economica. Che cosa vogliamo in fine dei conti?

Dando i 10,000,000 (e dico dieci e non sei, perchè spero che il Senato non approverà le poche ma non lievi modificazioni introdotte dall'Ufficio centrale) dando i 10,000,000 che cosa vogliamo fare? Vogliamo niente altro che sottrarre i piccoli agricoltori di 18 provincie del Mezzogiorno continentale e della Sardegna alle vessazioni a cui soggiacciono nel momento in cui devono procedere alla coltivazione ed alla semina dei loro terreni. È modesto lo scopo che ci proponiamo, e, raggiungendolo, noi risolveremo un problema la cui gravità ed urgenza non potrei più efficacemente provare se non chiedendo il permesso al Senato di leggere poche parole dette nell'altro ramo del Parlamento dall'egregio deputato Codacci-Pisanelli.

« Gli inconvenienti », egli disse, « ai quali per lo più danno luogo il prestito e la restituzione delle sementi sono generalmente noti. Non tutti però conoscono quale sia la forma predominante che l'usura assume in taluni luoghi del Mezzogiorno d'Italia e specialmente nel Capo di Leuca, ancora privo di comunicazioni ferroviarie ».

« Alcuni piccoli incettatori di generi agricoli si dividono il campo. Ognuno di essi opera in una determinata zona, in modo che non vi può essere concorrenza. Essi comprano il prodotto in erba ad un dato prezzo, che è sempre molto inferiore a quello che si ha al tempo del raccolto. Nelle annate buone il povero agricoltore vede passare in altre mani quasi tutto il prodotto del suo lavoro, e nelle cattive avviene anche di peggio. L'anno scorso, per esempio, con quella disastrosa campagna enologica, dovuta anche essa in non piccola parte alla mancanza di direzione tecnica e di mezzi per provvedere alle difese necessarie contro la peronospora, i poveri contadini, stretti dal bisogno, avevano venduto anticipatamente le uve a 5 lire il quintale.

« Mancò il raccolto, e gl'incettatori, che avevano fatto con essi questi contratti, pretendevano da quei disgraziati, i quali non avevano l'uva, salita a più di 10 lire al quintale, l'equivalente di essa in danaro.

« Sicchè, per 50 lire ricevute in primavera, il contadino avrebbe dovuto restituirne, dopo tre o quattro mesi, più di 100. Riducete la differenza a ragione percentuale annua d'interessi e vedrete dove si arriva. Ora è evidente che contro questa forma larvata e predominante di usura nulla potrebbe una legge repressiva e che, invece, molto si può sperare dal rimedio preventivo di un credito agrario bene ordinato ».

È questa la grave e dolorosa condizione di cose a cui noi vogliamo provvedere; questo è il modesto ma santo scopo che si prefigge la istituzione del credito agrario nel Mezzogiorno d'Italia.

Ma, dice il senatore Pisa e dice anche l'Ufficio centrale, voi avete dimenticato tutto quello che è avvenuto in un tempo non molto lontano.

No, senatore Pisa, non l'ho dimenticato io, che a tempo lo previdi e a tempo parlai, inscoltata Cassandra.

Ma allora il Banco di Napoli con le migliori intenzioni del mondo credette di poter contribuire alla creazione di nuovi istituti di credito, i quali però non fecero operazioni di credito agrario come quelle che ora noi vogliamo fare, ma vere e proprie operazioni di credito fondiario.

Quegli istituti minori dettero ingenti somme a proprietari di vaste estensioni di terreni allo scopo di aiutarli a trasformare quei terreni in vigneti. Si trasformarono migliaia e migliaia di ettari; il prodotto, abbondante nei primi anni, fu venduto a prezzo più che remuneratore; ma un bel giorno, per la rottura commerciale con la Francia, venne la crisi, e con la crisi la catastrofe bancaria.

Non dico che in parte non sieno fondate le considerazioni fatte dall'onor. Pisa; ma egli deve anche convenire con me che, in gran parte, la rovina del Banco e delle Banche da esso create fu la necessaria conseguenza della crisi avvenuta per rottura del trattato commerciale con la Francia.

Ora non c'è pericolo che quei fatti si rinnovino, perchè, come ha già accennato il collega ed amico Carta-Mameli, la Cassa di risparmio di Napoli non farebbe direttamente i suoi prestiti agli agricoltori, ma li farebbe a consorzi agrari o ad altri enti intermedi di riconosciuta solvibilità.

Molti di questi consorzi si sono già costituiti, altri se ne vanno costituendo; nè è infondata la speranza che i prestiti si facciano anche a quelle Banche cooperative che rappresentano le forze vive di cui ha parlato l'onor. Pisa, accennando ad alcune Banche degli Abruzzi.

L'onorevole Luzzatti nella sua relazione parlò di altre simili Banche fiorenti in altre provincie del Mezzogiorno, e specialmente nelle Puglie, ed a quelle io potrei aggiungere anche una Banca popolare, che non è corrispondente del Banco di Napoli, ma della Banca d'Italia, e che, sorta con pochi e limitati mezzi, va ogni giorno prosperando nella mia città nativa, Altamura.

Tutte queste utili e benefiche istituzioni, che nella recente mostra internazionale della Esposizione di Parigi ottennero lodi e premi, potrebbero essere utilizzate dal Banco di Napoli per fare con la maggiore sicurezza e senza timori di perdite le operazioni del credito agrario.

D'altra parte non bisogna dimenticare che i grossi prestiti non saranno possibili. Ripartite 10 milioni a 18 provincie, e voi darete a ciascuna poco più che 500 mila lire, con le quali si potranno fare soltanto piccoli prestiti per la coltivazione dei campi, per l'acquisto delle sementi e delle materie anticrittogamiche, e questi prestiti, più che in denaro, si faranno in istrumenti e materie utili alla coltura.

Altre operazioni non sarebbero possibili. Figuratevi! alla mia provincia di Bari, che ha circa un milione di abitanti, se si assegnassero 500 mila lire, si potrebbero prestare 50 centesimi ad abitante!

Non vorrei che queste osservazioni, che hanno fatto sorridere il mio vicino senatore Arrivabene, si potessero ritorcere contro il disegno di legge che ora discutiamo. Certamente si ritorcerebbero se si riducesse la cifra da 10 a 6 milioni, come vuole l'Ufficio centrale.

Ed a proposito di questa riduzione da 10 a 6 milioni e dell'esperimento da tre anni a due, io mi permetto di dire all'Ufficio centrale, che o i timori che esso ha sono infondati, come a me sembrano, ed è inutile la riduzione; o sono fondati, e gli inconvenienti si verificheranno sia con 10, sia con 6 milioni; sia con due, sia con tre anni di esperimento.

Il senatore Pisa ha cominciato con una elegia, ma ha finito con un idillio.

È stato elegiaco parlando del passato; ha cantato un inno parlando del presente e delle migliorate condizioni economiche di tutto il nostro paese. Ora io spero che egli voglia nel bel paese comprendere anche il Mezzogiorno, che è così gran parte d'Italia, e riconoscere che, più lentamente, se si vuole, e non per colpa propria, va anch'esso migliorando. Si assicuri l'onorevole Pisa, che la Cassa di risparmio di Napoli, se le affideremo il servizio del credito agrario, non perderà nulla. Ed il Banco di Napoli, allontanato dalla mano salvatrice di Luigi Luzzatti dal baratro del credito fondiario in cui poteva precipitare, amministrato da un uomo d'inflessibile rigidità qual'è Nicola Miraglia — che in meno di 5 anni ha saputo rialzarne le sorti — diverrà una vera forza per tutta la nazione. Segno, non più di pietà profonda, ma d'immensa invidia, e meglio agguerrito potrà scendere in campo e sostenere lotte feconde, non tanto per il bene della città e della re-

gione da cui prende il nome, quanto per il bene di tutta la nostra Italia. (*Approvazioni vivissime*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Lampertico.

LAMPERTICO. Signori senatori! Se si trattasse di porre in discussione l'ordinamento delle Banche, non dissenterei dai principî che si sono esposti in relazione a questo disegno di legge da chi lo oppugna. E non ho quasi bisogno di dirlo che molte altre volte io stesso li ho sostenuti, come essenziali e fondamentali per un buon ordinamento bancario.

Ma, per quanto questi principî avessero la mia adesione, io ho dovuto domandarmi in che mai questo disegno di legge offenda questi principî essenziali e fondamentali. Tutto al contrario: il disegno di legge contribuisce a ristabilirli.

Ed in vero, quando si teme delle operazioni di credito agrario affidate alla Cassa di risparmio del Banco di Napoli, non si fa sufficiente attenzione a quello che, in forma dubitativa, è stato esposto dal senatore Serena e che io affermo; che anche oggi queste operazioni si fanno dalla Cassa di risparmio del Banco di Napoli, ma si fanno sotto forma commerciale.

Qui si v'è un pericolo, perchè, compendosi queste operazioni sotto forma commerciale, mancano cautele adeguate.

Il senatore Serena ha molto bene chiarito la distinzione delle funzioni del Banco da quelle della Cassa di risparmio, tanto che mi dispenso dal parlarne io stesso.

Sta bene. Ma con questo disegno di legge questa distinzione, questa specificazione sarà più evidente, più palese, insomma più seria e vera in maniera da evitare i pericoli che nascerebbero da una confusione.

E d'altra parte, quel tanto, che con questo disegno di legge sarebbe assegnato alle operazioni di credito agrario, è bene determinato, è ben quidditato.

Prima di entrare nei particolari del disegno di legge, in verità io mi felicito di un disegno di legge che cerca d'introdurre un alito di modernità in un istituto quale è il Banco di Napoli, e nello stesso tempo rispetta le tradizioni.

Sarebbe stato desiderabile, che lo stesso si fosse fatto per molte altre parti della nostra legislazione; perchè vi sono dei principî di pro-

gresso che sono comuni e questi sta bene che si introducano da per tutto; ma io penso che s'introdurrebbero più efficacemente quando si volessero connettere le riforme colle tradizioni, colle consuetudini, cogli usi propri delle diverse regioni.

Non ho bisogno di dimostrare quanto siano salde nelle province meridionali le tradizioni, che fanno del Banco di Napoli una parte, dirò, integrante della vita economica di quella regione.

Ora, quali sono i dubbi che molte volte si oppongono a tutte le proposte concernenti il credito agrario? Il dubbio che sotto la parvenza di credito agrario si nascondano operazioni di carattere diverso.

Prima di inoltrarmi in questo rapido esame farò un'osservazione, cioè che si è troppo parlato del credito fondiario, perchè qui si tratta di credito agrario, il che è ben diverso.

Se vi sono operazioni veramente aliene da un istituto di credito, come si suol dire, di emissione, sono quelle di credito fondiario, le quali non si maturano se non con un lungo periodo di tempo. Ma quando si tratta di vere operazioni di credito agrario che si liquidano nell'anno, evidentemente non vi è alcuno di quei pericoli che si temono quando invece si tratta di operazioni di credito fondiario.

Ora quello che io mi sono domandato e di cui trovai la più soddisfacente risposta nel disegno di legge, che si discusse, si è, se veramente questo disegno di legge provveda al credito agrario, poichè, se sotto l'apparenza di credito agrario favorisse operazioni diverse, io sarei il primo a pregare il Senato che non lo approvasse.

Il disegno di legge dichiara, che il privilegio del n. 5 dell'art. 1958 del Codice civile compete anche alle somme dovute per i concimi e le materie anticrittogamiche. Alla Camera dei deputati si sarebbe desiderata una dizione più comprensiva, ma comunque la dizione, che si è adottata, esprime essa pure più che sufficientemente la qualità delle operazioni.

Tanto più dacchè si stabilisce, che tale privilegio nell'ordine di prelazione determinato dall'art. 1960 del Codice civile, deve occupare il posto immediatamente successivo a quello del credito per le sementi.

Qui mi trovo davanti ad un'osservazione, la

quale è stata già fatta in occasione di un'altra legge, alla cui discussione ho dovuto prendere gran parte, se cioè sia opportuno introdurre in una legge, che ha un oggetto preciso e determinato, disposizioni di diritto attinenti ai principî generali del Codice civile. Qui veramente quest'osservazione ha minore importanza, perchè non tanto si tratta di innovare, quanto di rendere certa la giurisprudenza, la quale si è manifestata fino ad oggi, sebbene non così concorde, come è nel desiderio che sia. Ma d'altra parte, per quanto sia saggia questa cautela nel metter mano alle leggi generali del diritto in occasioni di leggi che hanno un oggetto determinato, l'*euritmia* delle leggi non vuol dire *crystallizzazione*. È ben questo il modo con cui ha potuto progredire il diritto romano.

Nè qui le disposizioni del codice civile vengono modificate, ma chiarite, e con ciò le operazioni di credito, a cui si intende provvedere, acquistano un carattere anche più determinato.

È poi detto, che il regolamento stabilirà le norme perchè i prestiti si facciano di preferenza in istrumenti e materie utili alla coltura.

È anche detto, che si provvederà a tutte le guarentigie che valgono a conseguire un'equa distribuzione del credito agrario con prevalenza dei fidi piccoli sui maggiori.

Per tutto ciò credo di non illudermi nel dire, che è difficile stabilire in modo più chiaro, preciso e determinato quello che è l'ufficio vero delle operazioni di credito agrario.

Perchè opporsi a questo disegno di legge?

La legge è utile al banco di Napoli, perchè estende le sue operazioni nelle provincie, che sono indicate nell'art. 3, dove risiedono i consorzi istituiti legalmente pel credito agrario designati dall'amministrazione del Banco. È poi utile al Banco di Napoli anche perchè con questo disegno di legge si soddisfa un antico voto del Banco di Napoli, un'antica necessità che si è fatta valere anche di recente in una delle relazioni del Banco, e cioè nella relazione per l'esercizio 1899 in cui si segnalava l'insistenza fatta presso il ministro del tesoro perchè fosse alla Cassa consentito di destinare parte dei depositi in impieghi vari, anzichè in quello esclusivo dei fondi pubblici.

E fra gli impieghi indicati nella relazione ci sono quelli del credito per l'esercizio dell'a-

gricoltura nelle provincie meridionali, dalle quali ora insistentemente si chiede che una parte dei risparmi del Mezzodi sia rivolta a favore di codesto credito.

« Questa Direzione generale non ha mancato, ivi è detto, in previsione d'una disposizione legislativa, di preparare gli elementi necessari per fissare le più serie norme per un corretto e sicuro funzionamento del servizio ».

Qualunque sia il giudizio comparativo, che si voglia fare sopra l'utilità degli impieghi a cui può ricorrere un Istituto di credito, saremo tutti d'accordo nell'ammettere che non giova adottare un impiego esclusivo. Io sono il primo a riconoscere, che è stato saggio adottare disposizioni simili nei momenti che sono state prese, dobbiamo però avere la persuasione, che, passata l'urgenza del momento, sia bene di dare al banco di Napoli l'assetto che è proprio di tutti gl'Istituti di credito.

Si può benissimo dire che la proposta avrebbe potuto effettuarsi in modo diverso, e sia; in questo genere di discussioni, a me, vecchio parlamentare, accade di notare che il miglior progetto è sempre quello che non fu presentato. (*ilarità*).

Era facile presentare un progetto diverso da questo?

Nelle provincie meridionali vi sono forze vive, le quali potranno svolgersi sempre più a beneficio dell'agricoltura, ma d'altra parte, è anche evidente, nè ho d'uopo d'insistervi, la differenza di condizioni delle provincie meridionali dalle altre parti d'Italia.

È un fatto che le proposte per il credito agrario furono molte senza che nessuna di esse approdasse.

Si comincia da un disegno di legge Chimirri del 1883 col quale il Banco di Napoli doveva dedicare al credito agrario una parte degli utili netti dell'ultimo biennio e degli utili netti successivi, e non se ne fece nulla; me dirò poi la ragione, che è proprio quella che mi mette la certezza che questo invece prospererà.

Venne la legge del 1887 e non se ne fece nulla; venne il decreto del novembre 1888, che sulla massa di rispetto del Banco di Napoli assegnava al credito agrario 8 milioni, e non se ne fece niente di niente; poi fu in corso di studi la proposta di distribuire fedi di credito

a scadenza di un anno portante l'interesse del 3.65 per cento sul tipo dei buoni del tesoro ricordati in una relazione della Camera dei deputati, che avrebbero rappresentato nel tempo stesso una fede di credito, un certificato di deposito, e un mezzo di pagamento, ed infine un libretto di risparmio circolare.

Ma perchè nessuna di queste proposte, che pur mettevano capo al Banco di Napoli, ha approdato? Perchè non si è fatto quello che solitamente ora si fa in modo molto chiaro e molto preciso nel disegno di legge col definire quello che si intende per operazione di credito agrario e col porre in relazione con tale concetto ogni altra disposizione.

Infine dei conti è strano quello che è accaduto per questo disegno di legge, perchè fuori di quest'aula non vi era censura, che si risparmiasse al disegno di legge, ma poi si trovava subito eccellente se si fosse proposto di adottarlo anche per altre regioni come il Lazio.

Ora se vi era una ragione di proporre questo disegno di legge, il quale viene alimentato precipuamente dalle provincie del Mezzogiorno, non vi era alcuna ragione di estenderlo ad altre provincie, se non quando si fosse provato il modo, come per la Sardegna, di conciliare i vari interessi.

Per questo è assai lodevole l'opera del Governo. Non potendo accettare l'applicazione di questo disegno di legge a provincie che sono fuori di quella cerchia, ha fatto in modo perchè si provveda tuttavia a questi bisogni anche dove questo disegno di legge non può estendere la sua azione.

Ora se questo disegno di legge non viene approvato, od anche l'approvazione indugi alquanto, e venga meno così l'aspettazione di quelle popolazioni che molto lo desiderano, io temo che passi molto tempo prima di averne uno che possa anche immaginarsi migliore di questo. Nè so comprendere le modificazioni proposte dall'Ufficio centrale; infine sono modificazioni di poco conto in sè, salvo tuttavia che rendono meno efficace l'azione della legge. Ora se noi abbiamo fiducia nella bontà della legge dobbiamo anche indurci ad approvarla in modo che riesca più efficace. Ma di più sarebbero di grave guaio quelle modificazioni, perchè rimetterebbero di nuovo tutto in questione, mentre invece, e qui piglio la parola

del collega Pisa, mentre invece il provvedere al credito agrario nelle provincie meridionali, è indispensabile. Son sue parole, ed io pregherò il Senato di porle in atto colla adozione del disegno di legge.

È stato detto che qui non vi sono pericoli sociali.

Non esageriamo, prendiamo le cose con discrezione, però non bisogna solo pensare al male, che è stato posto in rilievo dal collega Serena, quanto alla circolazione. Bisogna considerare, che qui si tratta della produzione, perchè il disegno di legge favorisce non il credito di consumo, non i dispendi, non sciupio e scioperatezza, ma la attività economica.

Ora, per quanto io ammiri veramente quello che si è fatto nelle provincie meridionali, e per quanto io abbia piena fiducia nel progresso di quella parte d'Italia, non posso nascondermi che vi sia grande bisogno di promuovere più e più la produzione, il che torna a profitto del capitale sì, ma anche a bene dei lavoratori.

Ora, per quanto in tenue proporzioni, non si può disconoscere, che il disegno di legge ha anche fine sociale, come hanno fine sociale tutti i disegni di legge che si propongono dare impulso alla buona e sana prosperità nazionale.

Signori senatori; mi si conceda un vanto anche mio proprio, perchè, quando si è discussa la legge di riforma del credito del Banco di Napoli, ciascuno di voi ricorderà, che io pure come un povero soldato mentre altri teneva la bandiera di capitano, ho combattuto perchè quel disegno fosse approvato; e il voto del Senato è stato pienamente corrispondente alla manifestazione dell'animo mio, che si riprometteva dall'attuazione di quel disegno di legge un beneficio per le provincie meridionali. Io vi domando se questa cambiale sia andata in protesto; no, domandate pure alle provincie meridionali e vi diranno che quel disegno di legge è stato veramente utile e che se anche al giorno d'oggi non ha pienamente raggiunti gli intendimenti che si prometteva raggiungere, e noi stessi abbiamo sino da allora detto che non si potea sperare tanto, anzi abbiamo detto che forse sarebbe poi stata necessaria qualche altra legge; tuttavia quel disegno di legge un beneficio l'ha portato veramente.

Non sono ottimista e non sono pessimista, non voglio nè ottimismo nè pessimismo, perchè

in generale sono contrario a tutti gli *ismi*; ma con questa disposizione dell'animo mio, anche come conseguenza logica e legittima del disegno di legge, che voi avete approvato altra volta, vi raccomando, signori senatori, l'adozione di questo disegno di legge. (*Vive approvazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Parpaglia.

PARPAGLIA. Dopo lo splendido discorso dell'onor. Lampertico a me certo rimane nulla a dire. L'onor. ministro ha consentito di aprire la discussione sul disegno di legge della Commissione centrale, facendo però le esplicite riserve per le modificazioni introdotte nei primi due articoli e con queste riserve io spero che manterrà precisamente i termini del progetto di legge approvato dall'altro ramo del Parlamento.

Questo disegno di legge venne alla Camera dei deputati d'iniziativa parlamentare con cinquanta firme di deputati, primo tra costoro il nome di Luigi Luzzatti, con l'esplicito consenso ed accordo colla direzione del banco di Napoli.

Questo bastava per tranquillizzare l'animo di tutti sapendo che il Luzzatti fu colui che segnalò più che altri la catastrofe cui andava incontro il banco di Napoli e propose, per scongiurarla, gravi e necessari provvedimenti, ed alla saggia, illuminata e ferma direzione di Nicolò Miraglia si deve se le sorti di questo importante Istituto di credito ha superato non solo i pericoli, ma riprende mano mano la sua vita normale e raggiungerà certo quell'avvenire cui giustamente aspira.

Io credo che questo disegno di legge risponde al concetto, ai mezzi e al fine che tutti desiderano.

Risponde al concetto dell'esercizio del credito agrario, da una Cassa di risparmio, perchè non si vuole affidare il credito agrario al banco di Napoli, banco di emissione, ma alla Cassa di risparmio del banco di Napoli che del banco di emissione è cosa ben distinta, per quanto il banco ne assuma la garanzia. La Cassa di risparmio ha funzioni distinte da quelle del banco, essa raccoglie i risparmi e deve impiegare i depositi, parte in conto corrente presso allo stesso banco per 10 milioni, e tutte le altre somme devono essere impiegate in titoli dello Stato o garantiti dallo Stato. Colla legge attuale non si

fa che autorizzare la Cassa di risparmio ad impiegare una parte dei depositi in operazioni di credito agrario con quelle garanzie savia-mente ed opportunamente stabilite dalla legge: « non ha altra disposizione speciale questo disegno di legge. Il Luzzatti aveva proposto di destinarsi al credito agrario la metà della somma che la Cassa di risparmio era obbligata a tenere a conto corrente col solo interesse del 1.25 % presso il banco e cioè 5 milioni dei 10: e lo faceva nell'intendimento di giovare anche alla Cassa di risparmio, perchè maggiori interessi conseguiva il banco con quest'impiego. E si voleva altresì che un quarto dei depositi s'impiegasse pel credito agrario ed in tal modo per il credito agrario venivano assegnati 14 milioni.

Questo disegno di legge, sottoposto all'esame della Commissione dell'altro ramo del Parlamento, fu modificato, con consenso unanime della Commissione, d'accordo col Governo, nel senso di destinarsi solo 2 decimi dei depositi e d'esser necessaria una legge dopo il triennio per vedere se converrà modificare la legge stessa o per ampliarne o per estinguerne i termini secondo i risultati. Quindi due modificazioni importanti al primo disegno di legge, sia per la somma da destinarsi per il credito agrario che da 14 milioni si riduce a 10, sia perchè quest'ultimo vuole una legge spirato il triennio, mentre secondo il progetto Luzzatti bastava un decreto reale.

Ora a me pare che questo disegno di legge quale venne modificato ed approvato dalla Camera dei deputati, possa essere accolto dal Senato, e risponda meglio al suo fine senza le modificazioni che volle introdurre la Commissione del Senato. La Cassa di risparmio da quali fondi è costituita? Dai risparmi che vengono a depositarsi in quella Cassa dai cittadini, e non di una classe sola, ma di tutti i cittadini. E nelle parti d'Italia ove la massima parte della popolazione è agricola, sono i piccoli agricoltori che precisamente depositano i loro risparmi nella Cassa di risparmio del Banco di Napoli.

Pare a me giusto che questo stesso istrumento che serve per raccogliere i risparmi, serva di mezzo per far rifluire una parte almeno degli stessi risparmi a favore dei bisogni dell'agricoltura, in paesi che di potenti aiuti hanno bisogno, e altrimenti è ben problematico il be-

nefizio di una Cassa di risparmio che raccoglie i depositi per impiegarli in rendita pubblica, sottraendo quei capitali dal movimento delle industrie ed in quelle regioni ove la quasi unica industria è l'agraria.

Pensiamo, o signori, che in Italia non è veramente il capitale che manchi, è l'organizzazione a raccoglierlo, a poterlo sicuramente, proficuamente utilizzare e ripartire.

La Cassa di risparmio del Banco di Napoli è destinata a raccogliere un capitale coi depositi; è perciò bene e saggio usar di essa perchè una parte dei raccolti risparmi sia destinata all'industria agraria, con fornire i mezzi onde questa possa migliorare e svolgersi con sistemi razionali e remunerativi, ed è la classe più modesta dei coltivatori della terra che sente il bisogno di questo credito per liberarsi dalle spire della più rovinosa usura.

Si disse dall'onorevole Pisa che la Cassa dipende dal Banco di Napoli, che questo è il padre e l'altra è la figlia, e così sono una stessa cosa, ed essendo il Banco di Napoli Banco di emissione, non bisogna di nuovo esporlo in operazioni pericolose, delle quali purtroppo non sono ancora rimarginate le piaghe. Ma è evidente che, pure ammessi i vincoli tra il Banco e la Cassa di risparmio di Napoli, questa è una istituzione distinta, che ha funzioni proprie, determinate, diverse da quelle del Banco, i capitali non si confondono, tanto è ciò vero che abbisognò una legge perchè il Banco usufruisse di una parte dei depositi sotto forma di conto corrente.

Pertanto con questa legge si autorizza solo la Cassa di risparmio ad impiegare una parte dei depositi in credito agrario, e si autorizza puramente e semplicemente a fare quello che fanno tutte le altre Casse di risparmio che pur sono fiorenti.

Che questa legge risponda al fine è indiscutibile, perchè è fatta in modo da evitare i pericoli ai quali si andò incontro nel passato, cioè di servirsi della falsa bandiera, del falso pretesto del credito agrario per poter soddisfare a spese voluttuarie di consumo.

Quando nell'articolo ultimo della legge, con molta cura, con molta intelligenza, si sono voluti determinare i precisi scopi ai quali è destinato, mi pare che di più non si potesse desiderare.

I mezzi? Ma i mezzi per garantirci da pericoli e rischi aleatori non potevano essere più cauti di quelli che si sono adottati.

La Cassa di risparmio non fa prestiti, non fa operazioni di credito coi singoli agricoltori, ma li fa direttamente con Consorzi, con Sindacati, con Casse di prestanza, con Casse agrarie ed altre.

Così con istituti intermediari riconosciuti dalla Direzione del banco, che danno l'affidamento della serietà delle operazioni e garanzia indiscutibile pel ricupero delle somme mutate. Sono gli istituti intermedi che fanno i prestiti ai singoli agricoltori, provvedendo specialmente all'acquisto di attrezzi agricoli, concimi, sementi. Ed essendo consentiti a queste operazioni tutti i privilegi accordati dalla legge sul credito agrario del 1885, il pericolo, se esiste, è ridotto a proporzioni minime.

Questa disposizione che impone l'intervento degli istituti intermedi per conseguire dalla Cassa di risparmio le somme da destinarsi per il credito agrario è una garanzia, ma a mio modo di vedere è anche un incentivo, un affidamento per l'avvenire.

Certo col credito agrario così consentito le attuali associazioni agrarie avranno mezzo di estendere più vantaggiosamente la loro benefica azione nella classe agricola. E dico subito che ora come ora poco o nulla sarà il beneficio che ne ritarrà la Sardegna, perchè sono pochi assai gli istituti che potranno fruire del credito, eppure del credito agrario si sente ivi bisogno supremo, perchè in nessun paese l'usura ha preso proporzioni più spaventevoli, ed i pochi frutti si contristano tra l'esattore e gli artigiani dell'usuraio.

Ma ho speranza che questa legge sia un mezzo per dare una spinta benefica onde anche in Sardegna si costituiscano i Comizi agrari, le Casse rurali, le associazioni di varia natura destinate a soccorrere ai bisogni della sofferente agricoltura. Istituzioni che sono in fiore in altri paesi, e spero che verranno uomini di volontà, di fede, di energia che riescano in questo desiderato fine.

In Sardegna oggi non abbiamo che una vera Cassa agraria, e la cito a titolo d'onore; è in un piccolo comune della Sardegna; si trova nel comune di Cuglieri, ed è così bene organizzata che all'Esposizione di Parigi ebbe una men-

zione onorevole per il modo come fu iniziata, come è diretta e come in pochi anni ha fiorito quella piccola Cassa rurale. E quella modesta Cassa rurale è ricordata, a titolo di compiacenza, nella relazione dell'onor. Luzzatti fatta all'altro ramo del Parlamento.

Faccio caldo, sincero augurio che in tutti i comuni si prenda l'iniziativa di simili istituzioni con coraggio, costanza e fede quale l'ebbe colui che fu il curatore della Cassa di Cuglieri.

Detto ciò confido che il Ministero sosterrà la legge quale fu votata dalla Camera dei deputati, e badi l'Ufficio centrale a questa altra considerazione; a me pare molto più logico, molto più razionale il disegno di legge come fu votato dall'altro ramo del Parlamento.

Nell'art. 1° si destinano per il servizio del credito agricolo due decimi dei depositi della Cassa di risparmio, e così non una somma fissa ma una percentuale, mentre la Commissione del Senato limita la somma a 6 milioni. Ora io penso che quando si sa e si vede che una parte dei depositi rifluisce nel paese sotto la forma benefica del credito agrario, ciò che vuol dire a beneficio della classe agricola più sofferente, aumenteranno di certo i capitali depositati nella Cassa di risparmio, e così aumenterà il beneficio, che tutti speriamo, di stabilire una corrente provvida e benefica tra il risparmio e l'impiego fruttifero sulla terra.

Ammettendo una misura proporzionale sul capitale depositato nella Cassa di risparmio, si dice dagli oppositori, si corre anche il pericolo che la somma possa esser anche minore di sei milioni; così è meglio fare assegnamento in una somma fissa. Ma, evidentemente, il pericolo che i depositi nella Cassa di risparmio diminuiscano certo non esistono, anzi vediamo che sono sempre in notevole progresso, e raggiungono ora la cifra di 53 milioni; sono anzi convinto che col servizio del credito agrario la Cassa di risparmio, acquistando maggior favore nel paese, progredirà sempre meglio.

In quanto poi al tempo di esperimento limitato a due anni, osservo che occorrono almeno due mesi per la pubblicazione del regolamento ed è necessario che il Banco di Napoli assuma tutti gli elementi possibili nelle diverse provincie (e sono 18) per riconoscere gli istituti coi quali possa eseguire le operazioni del mutuo agrario. Così una parte dei due anni andrà

perduta in operazioni preliminari, ed il tempo così di esperimento sarebbe tale da non fornire un serio criterio al Governo ed al Parlamento.

Prego perciò l'onorevole ministro perchè voglia sostenere la legge in tutte le sue parti, come fu approvata dalla Camera dei deputati, e l'Ufficio centrale di non volere insistere nei suoi emendamenti, anche per non mettere in pericolo la legge, attese le condizioni parlamentari, od almeno ritardarne l'approvazione. (*Benissimo*).

PRESIDENTE. Stante l'ora tarda, rimanderemo a domani il seguito della discussione.

Chiusura di votazione.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione.

Prego i signori senatori segretari di procedere alla numerazione degli articoli.

(I senatori segretari fanno lo spoglio delle urne).

Risultato di votazione.

PRESIDENTE. Proclamo il risultato della votazione a scrutinio segreto del disegno di legge: « Stato di previsione della spesa del Ministero dell'istruzione pubblica per l'esercizio finanziario 1901-902 ».

Senatori votanti	92
Favorevoli	67
Contrari	15

Il Senato approva.

Legge l'ordine del giorno per domani alle ore 15:

1. Votazione a scrutinio segreto dei seguenti disegni di legge:

Spese per le truppe distaccate in Oriente (Candia) (n. 173);

Approvazione della spesa straordinaria per

la spedizione militare in Cina in L. 14,824,700 (n. 178);

Disposizioni speciali per la chiamata della leva di mare sui nati nel 1881 (n. 172);

Modificazioni delle disposizioni vigenti per la temporanea importazione dei velocipedi (n. 159);

Pagamento di somme dovute agli ospedali civili di Genova, in esecuzione della sentenza arbitrale 3 luglio 1900 (n. 175);

Approvazione della spesa straordinaria di L. 198,734 49 dovuta all'Amministrazione degli ospedali civili di Bologna come rimborso della maggiore spesa sostenuta per l'assetto delle cliniche universitarie nei locali dell'ospedale di Sant'Orsola (176);

Aumento di stanziamento nello stato di previsione della spesa del Ministero della pubblica istruzione per l'esercizio finanziario 1900-1901, per provvedere alla maggiore spesa occorsa nella costruzione del nuovo edificio per gli Istituti di anatomia e di medicina legale della R. Università degli studi di Torino (n. 177).

2. Discussione dei seguenti disegni di legge:

Provvedimenti relativi ad alcune operazioni di credito agrario (n. 106 - *Seguito*);

Stato di previsione della spesa del Ministero di grazia e giustizia e dei culti per l'esercizio finanziario 1901-902 (n. 176);

Ricostituzione in comune autonomo del soppresso comune di Barlassina (n. 168);

Onorari dei procuratori e patrocinio legale nelle preture (n. 160).

La seduta è sciolta (ore 18 e 25).

Licenziato per la stampa il 4 giugno 1901 (ora 12).

F. DE LUIGI

Direttore dell'Ufficio dei Resoconti delle sedute pubbliche